

ALLA
MADONNA della QUERCIA



PREGHIERE e POESIE

8 *DICEMBRE* 2011

40° anniversario

CONSACRAZIONE

VESCOVO

Monsignor

DANTE BERNINI

Questa ricerca è dedicata
a lui, figlio del luogo
ove

la Vergine Maria,

venerata come

MADONNA della QUERCIA

ha dimostrato tutto il
suo amore per noi, suoi
figli

Gianfranco, Adriana,

Francesco Ciprini



La MADONNA della Quercia

Numero unico

DICEMBRE 1971

Viterbo

Un evento storico nella Basilica della Quercia

Don DANTE Vescovo

La giornata, splendida per il calore spirituale, da cui sarà pervasa, verrà, nella luminosità della nostra Basilica, nello splendore dei riti, nella intensa partecipazione spirituale di tutti i presenti, che ci auguriamo tanti, tanti, Don Dante, consacrato Vescovo da S. E. Mons. Luigi Boccadoro, nostro Vescovo; concelebranti con lui Mons. Macario, vescovo di Albano, Mons. Costa, assistente centrale della A.C.I., presenti i Vescovi dell'Alto Lazio e l'Em.mo Card. Sergio Guerri. Assisteranno tutte le Autorità della Provincia.

Non è la prima volta che la Basilica vede questo spettacolo meraviglioso. Sono passati due secoli.

Il 9 Novembre 1727, Massimiliano, il Grande Elettore di Baviera, ricevette la consacrazione di Vescovo di Colonia dal Pontefice Benedetto XIII. Lo storico viterbese, Giuseppe Signorelli così descrive l'avvenimento:

« Benedetto XIII si recò alla Quercia per procedere alla consacrazione del Vescovo di Colonia, che lo aveva preceduto ivi, fin dal 6 novembre, unitamente alla sorella Violante Beatrice, granduchessa di Toscana e governatrice di Siena. Assistevano alla cerimonia, oltre i funzionari della corte, il vescovo Sermattei e i canonici della cattedrale, i quali, con l'infule bianca, l'abito paonazzo e la pianeta di lamina d'oro, sembravano altrettanti vescovi, trovando posto sulle panche alla pari dei cardinali. Intervenevano anche i Conservatori e Priori del Comune, ingolfati nei loro rhaboni, ed ebbero posto sui gradini del soglio pontificio, in luogo del senato romano. Ebbero l'onore di offrire l'acqua al papa per lavare le mani. In un palco speciale era la principessa Violante ed in altro più in basso, la duchessa Gravina, i principi Ruspoli ed alcune dame viterbesi. Nell'occasione il papa donò tre spilloni d'oro per appuntare il piviale, due cassette d'ebano con gure in argento ad alto rilievo sul coperchio, rappresentanti la circoncisione e l'adorazione dei Magi e i libri pontificali riccamente rilegati. Invece il grande Elettore tedesco lasciò al Vescovo l'anello pastorale, alla Cattedrale di Viterbo la mitra, il piviale e i sandali; al convento della Quercia la pianeta e la tonacella ».



Sotto lo sguardo della Madonna della Quercia Don Dante divenne Sacerdote

Questa è la cronaca nuda, scheletrica di una grande giornata storica nella vita del Santuario, che, a distanza di oltre duecento anni, si ripete oggi nella splendida cornice, che sarà resa più raccolta dopo i restauri che la soprintende dopo i restauri che la Soprintende eseguendo.

Ma, al di là della cronaca, stereotipata, oggi, per noi della Quercia, v'è il singolare intimo significato della stessa.

Un figlio della nostra terra benedetta, un germoglio del nostro popolo semplice, umile, laborioso, viene rivestito della alta dignità di successore degli Apostoli, per il governo della Chiesa.

Ben giusto dunque che le possenti campane, Maria e Agata, con il loro festoso, solenne rintoccare ne diffondano d'intorno la notizia con voce sacra, divina: la loro voce si è diffusa su tutta la terra e il loro linguaggio fino agli ultimi confini dell'orbita.

Suonate dunque, o campane della Quercia, suonate a distesa ed annunziate alle genti vicine e lontane che qui rinnova oggi la gloria di un umile stirpe che, con amore, seppe custodire attra-



In questo villaggio venne alla luce Don Dante

verso il corso dei secoli questo sacro tesoro!

Che Don Dante sia Vescovo, per la nostra famiglia parrocchiale significa gioia, vuol dire vanto ed onore, vuol dire soddisfazione, anche se velata dal rammarico della sua partenza. Ci basti pensare che il nome della Quercia sarà portato da lui lontano, ad altre anime assetate di luce affamate dell'amore di Cristo.

Lo conoscemmo che aveva tre o quattro anni e di lui potremmo dire tante co-

se durante le nostre vacanze estive alla villa del Seminario. Svelto, dagli occhi vivaci, aperti, scintillanti, leggermente incavati nell'orbita e birichino, birichino tanto.

Lo rivedemmo a tredici, quattordici anni, alunno della II ginnasiale, avviato al Sacerdozio dal compianto D. Umberto Guidobaldi. L'abbiamo seguito passo, passo, verso l'altare. Sempre pronto, generoso, disponibile per qualunque lavoro, obbediente fino al sacrificio di sé, ogni qual volta veniva chiamato nella as-

sistenza dei ragazzi della Parrocchia.

Sarà vice rettore nel Seminario interdiocesano, parroco a S. Marco, a S. Maria Nuova, assistente alla FUCI, delegato Vescovile, a Monte Jugo ecc. ecc.

Chi può dire dove Don Dante non abbia lavorato? A chi ha detto qualche volta no? Sempre disponibile per tutti, sempre pronto per tutti e per qualunque attività pastorale.

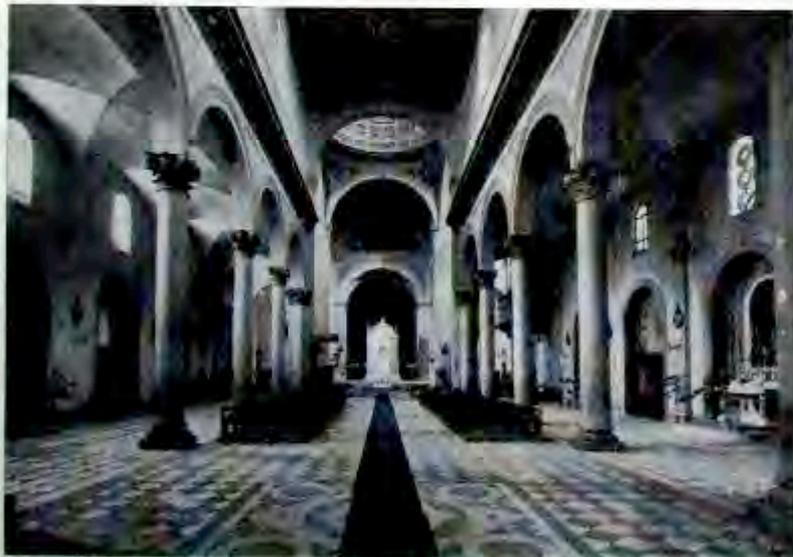
Noi della Quercia lo ricordiamo al confessionale, tutte le feste, che Dio ha comandate, a confortare, a consigliare, a mettere le anime in grazia. E che dire della sua particolare devozione alla Madonna della Quercia?

Iniziò a S. Marco, nel mese di maggio del 1949. La Madonna della Quercia stava visitando le parrocchie della Diocesi, accolta dovunque con manifestazioni di giubilo. E Don Dante preparò l'incontro della Madonna con i suoi parrocchiani in modo stupendo. Il bel tempio di S. Rosa fu adornato a festa e mille luci brillavano nella notte, simbolo di quella luce interiore che egli aveva acceso in quei cuori con la devozione a Maria.

La Madonna della Quercia che egli tanto ama, lo accompagna nella difficilissima missione, che ora lo aspetta.

Lo accompagnano i fervidi auguri che i querciaioi gli fanno e le preghiere, che per lui, alla « Madre dolce e tenera » i nostri cuori sempre rivolgeranno.

Don Dante, questi gli auguri del curato e di tutti i querciaioi in questo momento solenne per la tua vita di apostolo. E ti diciamo di cuore « ad maiora semper ».



8 Dicembre 1971: Nella cornice meravigliosa di questa Basilica dinanzi alla Madonna della Quercia Don Dante è consacrato Vescovo

POSTA

Abbiamo ricevuto la seguente lettera del padre di Don Dante, sig. Renato Bernini. Bella nella sua semplicità, commovente nelle espressioni non ricercate, ma sentite. Leggiamola con la stessa semplicità con cui il buon Renato l'ha scritta.

« Signor Curato (Lei vuole che si chiami così). La notizia che Lei ha dato dall'altoparlante che il Santo Padre si era degnato di nominare Don Dante Vescovo Ausiliare di Albano è stata grande, come ha annunciato Lei. Ogni giorno, per me come padre, diventa più grande e mi fa ricordare fin dall'inizio quando è entrato in Seminario indirizzato da Don Umberto Guidobaldi, Rettore del Seminario Vescovile e primo Parroco della nostra Basilica, Santa Maria della Quercia, dopo i PP. Domenicani. Poi dopo brevissimo tempo è venuto Lei che è tutt'ora parroco e quindi l'ha seguito da vicino apprezzandolo, compresa tutta la mia famiglia. Per questo La ringrazio infinitamente e ringrazio Dio e la nostra Madonna della Quercia che ci ha dato il frutto delle Preghiere che abbiamo fatto insieme nel periodo dei bombardamenti. Dove vado, facendomi complimenti, mi dico-

no lo meritava. Questa è la frase che dicono tutti quelli che ci sono stati vicini. Sento che tutta La Quercia, dico tutti i parrocchiani sono entusiasti e lavorano per fare una grande festa, il Comitato con Lei a capo e tutto il paese compreso il Seminario Regionale ed altri che verranno da fuori. Io mi sento in dovere di far conoscere che facendo il mestiere di Autonoleggiatore ho avuto l'onore di essere stato a contatto con persone di tutte le categorie: poveri, ricchi, intellettuali, specialmente religiosi, Vescovi e... tutti mi hanno stimato non so perché. Forse lo meritavo? Ora mi sento in obbligo di ringraziare tutta questa gente senza fare i nomi. Sono tutti quelli che mi sono stati vicini; direi fratelli. Pregherei a Lei, sig. Curato, di trovare le più belle parole per ringraziare e augurare salute e bene a tutti.

Chiedo la sua Benedizione
RENATO BERNINI »

Renato, siamo noi a dover ringraziare prima di tutto e soprattutto per aver dato alla Chiesa di Dio un sacerdote. E Dio, unitamente alla buona e Santa Eugenia, te ne daranno il merito adeguato. E vogliamo augurarti che tu

possa goderti Don Dante, sacerdote e vescovo, per molti, molti anni ancora. E Dio ti benedica.



L'autore dei versi è il viterbese
 Agostino Almadiani (fine sec.XV)
 La Poesia , in latino, era scritta
 su di una tavoletta appesa
 all'interno della chiesa .

quei versi latini di Agostino Almadiani cittadino viterbese
 come si sono vedute in una tavoletta et ora in chiesa appesa
 et così et detta tavoletta si possono i versi sono questi:
 Cinthya clara quater vix circumdederat orbem
 Atque suo nec Phœbus iter finierat astro
 Maxima cum donis molita hæc tēpla fuerunt
 Difficile est superis nihil, ergo credere fas est
 Nāque ubi locus erat, densusq; atq; inuisolim
 Nunc sacra cernuntur varijs delubra metallis
 Instructa, et trabibus splendentia tecta superbis
 Purpureis fulgent vitris atque cre fenestre.

A. S. M. Q.
 Vol. 113

167

Sopra la Fabrica di questa miracolosa
 Chiesa.



IL SIG. AVGVSTINO ALMADIANI.

Cinthya clara quater vix circumdederat orbē
 Atque suo nec Phœbus iter finierat astro
 Maxima cum donis molita hæc tēpla fuerunt,
 Difficile est superis nihil, ergo credere fas est,
 Nāque vbi locus erat densusq; atq; inuisolim
 Nunc sacra cernuntur varijs delubra metallis
 Instructa, & trabibus splendentia tecta superbis
 Purpureis fulgent vestris, atque cre fenestre.




636

**ORIGINE DELLA
MADONNA DELLA QUERCIA
di Viterbo.**

Due fecôdo i tempi d'istintamête si narra, come
incomincasse la sua apparizione, & auuenimento,
con alcuni Miracoli, de quali alla Città
Viterbo ha maggior cognitione.
Composta per il R. P. F. Athanasio Nelli, da Viterbo
Dell'ordine de Predicatori.
Riuista & ridotta alla lingua Toscana, per F. Aurelio
Collini Senese, del medesimo ordine.



**STANZE IN LODE DI
MARIA VERGINE.**

Raccolte da M. Gabriel Ranieri,
Academico Remito.



VERGINE bella immacolata e santa
Nel cui sacro e pio vergineo chiostro
Scese quel sol, ch'ogn'altra luce amanta
Per liberarne da l'infornal mostro
O gradita di lesse altera pianta
Onde'l fior nacque che del peccar nostro
Col suo celeste odor sparir se il lezzo
Me stanco accogli al tuo soave Rezzo.

Vergine pura saggia alma e gentile,
Che la terra col ciel d'amor ligasti,
E col santo parlar dolce & humile
Di te fatto Signore innamorasti,
Vergine a cui non fu ne sia simile
Di bellezza e virtu di pensier casto
Vergine sola, onde l'eterno Amore,
Venne a purgar l'antico nostro errore.

Vergine madre figlia del tuo figlio
Riparatrice della humana gente,
Tu sola fosti d'eterno consiglio
Fra quante esser doveano eternamente,
Eletta per dar fine al lungo esiglio,
Al qual già ne dandol' primo parente
Tu se (dir lice) Dea, tu chiara luce,
Ne mostrasti la via ch'al ciel conduce.

Vergine sacro vel di Cadcone,
Di pudicitia e d'humiltade esempio,
Rudo di Moise, di Salamone
Inviolato eterno, e viuo tempio,
Madre di quel fortissimo Sansone
Che per saluarne dal crudele & empio
Tiranno, ruppe le tartaree porte,
E vinse con la sua la nostra Morte.

Vergine se pietate vnqua ti valse,
D'un sospirato & affannato core,
Se mai prego mortal ti mosse o spinse,
A pregar il tuo figlio, e'l tuo fattore,
Questo nodo renace che m'auinse
Della mia verde età nel primo fiore,
Ti stringa a pregar lui con caldi preghi
Ch'al mio pentir la sua pietà non neghi.

Confesso, s'ei riguarda il mio fallite,
Che morir debbo, e girne al crudo inferno
Per le graui mie colpe, e sue giuste ire
Che già dannato m'hanno al foco eterno,
Ma tu Donna del ciel non consentire,
Ch'io resti priuo di quel ben superno,
Que con tanti pie deuote Ancelle
Anzi al tuo figlio stai cinta de Nelle.

Vergine se quei di ch'i haggio in darno
Spesi in vane speranze & pensier folli
Hauessi dato a te l'Istro, ne l'Arno,
Nò m'haurian visto per piaggie, e per colli
Ir vaneggiando, ne l'Ibero e'l Sarno
Pianger donna mortal con gliochi molli;
Ne m'hauria vdito il Crate, il Fronto e Liri;
Empir l'aria di pianto, e di sospiri.

Tu vedi ben che di mia vita i giorni
Passato il mezo han già del lor camin;
Et io mai ai celesti tuoi soggiorni
Non leuai lo mio cor a terra chino;
Piacciati homi col tuo fauor ch'io torni
Prà, che mi facci a morte piu vicino,
A miglior vita, a piu lodate imprese,
Di giusta ammenda delle antiche offese.

Volgi madre benigna quei tuoi grati
Occhi voti di orgoglio e pien di spene,
E i giorni follemente consumati
Di vano amor cantando l'aspre penne,
Riuolgi, e pianger fammi i miei peccati
Pregando quel tuo caro e sommo bene:
Ch'in me spegnendo ogni terren desio
Tutto di sante fiamme arda il cor mio.

Sopra la Madonna della Quercia

SONETTO.

Di M. Paolo Ciatì Dottore Pistolese.

SOPRA Viuace Quercia; che non cura
Scrollar de Venti; e che già cibo dienne;
Et ornò, chi l'altrui vita mantenne,
Da la nemica man, salua e sicura;
La Regina del Ciel, Vergine pura,
Con alta gloria tua, Viterbo, venne;
Oue di bella Imagine don fenne;
C'hor trà sacre honoriamo, e ricche mura!
E se lecito m'è; per fare aperto
Quel, che si cela in Sacramento tanto;
Mouer la lingua, à vanità di auezza;
Come non mostra, con inditio certo,
Ciato di Quercia, il Simulacro santo,
D'ogni salute tua, lunga fermezza.

Di M. Castore Durante, Academico
Viterbese.

Vergine al cui bel volto il chiaro sole,
S'estingue come al sol'notturna stella,
Vergine che qual pronta humile ancilla
Consentesti à l'angeliche parole,
Vergine dell' humana errante prole
Porto securo in ogni atra procella,
Vergine immacolata pura e bella
Regina eterna dell' eccelsa Mole,
Vergine sempre a l'huom dolce e pietosa
La cui luce ogni vil cieco desio
Scaccia qual vèto Nebbia atra & ombrosa,
Per dritto calle al Cielo il viuer mio
Volgi vergine madre figlia, e sposa,
Vnica sola e vera al sommo Dio.

Dello Autore dell'opera.

A Rbor felice è fortunato Rouero
In cui pose Maria il sacro habitacolo
Per souvenir col pio diuin miracolo
Il misero l'afflitto l'egro, e'l pouero
Trova sotto di Te cialcun ricouero
Non quale in Delfo già fallace oracolo
Ma qual sic mondo da mortal piacolo
Maria soccorre e alluma il diuin nouero
Felice ti puoi dir popolo Erculeo
Dun tal presidio nel secol pestifero,
Libero essendo da piu duno Aculeo,
Se in te terra non trema nel mortifero
Eretico è venen delle alme Eculeo,
MARIA ne lauda pastor salutifero.

I L F I N E.

Con licentia delli Superiori.

Stampata in Viterbo per Agostino Colaldi,
l'Anno del N. S. 1578.

RIME IN LODE DI
MARIA VERGINE;

Raccolte dal Signor Gabriel Ranieri
Academico Romano.

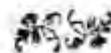


IN VITERBO,
Appresso Girolamo Discepolo,
MDCXI.

Con licenza de' Superiori.

104

DEL FINATTI.



VESTA sacrata, e venera-
bil tanto,
Ch'amor celeste di sua man
qui pose,
Venite à rimirare anime pie-
tose,

Quercia non già, ma seggio sacro, e santo.

Quì di terreste seo celeste il canto,
E di vani sospiri, aure amoroze;
A questo luogo, à queste piaggie herbose,
Ben soua à tutte diè la palma; e'l wanto.

O peregrin se quì pietà t'inuisa,
Mira in su'l Tronco, e vscir dopò l'albore
Indi vedrai la bella Aurora, e pia.

Quì le gratie del Ciel; quì il santo amore;
Ma se ti cal di te, deb fa che sia
In vece de la Quercia seggio il core.

Pollioni 1611 (ristampa libro del Nelli 1571, con
aggiunte)

Famiano Domenici , 1621

(riportata dal Bussi "Historia della città di Viterbo" ,
1742)

Mens agitat, sacrum, pendet qui robore Quercus
Dicere thesaurum, mira & primordia Templi,
Quo Cæli Regina hominum miserata labores
Cælestes effundit opes, atque inde per orbem.
Parce meis, oro, sacra Virgo, ingentibus ausis.
Et tu, si memori pietatem Virginis hujus
SCIPIO, corde geris, veluti procumbere ad aras
Ejusdem in patria degens puer Urbe solebas,
Contextum tenui filo ne despice carmen.

Sylva fuit late dumis, atque arbore nigra
Obsita, quæ tutos homini male pervia nidos
Servabat volucrum generique, ferisque receptus,
Tyrrhena procul Urbe, gerit quæ insigne Leonis.
Alipedis quantum valeat durare volatus,
Illa ex parte, novi Solis quæ spectat ad oras.

Illuc finitimas, nullo vestigia filo
Cæca regens, auri nimis anxia cura traherat,
Cujus inaudierant facti, infelique talenta
Plurima servari cuiquam non cognita sylva.

Jamque operi instabant, convectis undique raris,
Tellurisquæ inhians diversa in parte juventus,
Crediderim sortita locos (tam insanus habendi
Lymphatas hominum mentes inceserat ardor)

At vos abjicite ista alio instrumenta: docebo,
Quod servatur adhuc Divina mente repositum.

Illa (videte) alto pendet quæ robore Quercus
Effigies (illuc frondoso vertice Quercus
Altius in ramis depictam tegula habebat
Virginis effigiem ΜΑΡΙΑ, quæ ad pectora natum
Stringit amore ardens intus, quam appenderat olim
Religiosa manus, trames qua parvulus ibat)

Illa est thesaurus longe preciosior auro,
Illa inter Cæli spectabilis una Quirites,
Ut reliquas inter gemmas ardore Pyropus
Scintillat, tremuloque auras fulgore laceffit.

O Quercus reliquas inter celeberrima plantas,
Quæ aspicias juxta tete procumbere Mitras
Pontificum, & gentes longinquo ex orbe profectas
Fervere, visendi studio, ac divina petendi,
Quæ large a gremio diffundet munera Virgo.
Nunc video, mora nulla, sacrum de marmore templum
Construi, & admiror fastigia surgere ad auras;
En paries sulget regalibus undique donis;
En quoque votivas cerno pendere tabellas,
Et simulacra hominum, medio e discrimine rerum;
Quin etiam lethi raptorum e faucibus, Alme
Virginis auxillio. Hi media inter tela, manusque
Hostiles latitant; rabies delusa nec illos
Invenit, ah! frustra digitos, ferrumque remordens.
Corpora quid referam circumque, supraque reseda
Telorum segete, proficissaque pectora vulsis
Visceribus, tamen & fruitura hac luminis aurâ?

Quid plures mersum dicam sub flumine soles,
Et quorum colla immani devota securi,
Et jædo fuerint sine culpa inserta capistris
Viluros tamen? Aeria de parte ruentes
Excipit hoc: aliis rabies violenta ferarum
Nil oberit: puppis remorum, atque arboris expertis
Intrabit portum, frustra indignantibus undis.
Sed mihi non certum est, percurrere singula, quæ se
Objiciunt tam multa mihi sine fine; sed unum
Resat adhuc, quod sese offert mirabile visu.

Hic nimis audaces sua monstra effingere Vates
Absistunt, tenues hinc ille recedat in auras
Pegasus, Aonidum perhibetur qui pede fontem
Rupisse; atque istum celebrent mira arte canendi
Quadrupedem, vere qui implumis inania tranat.

Forte eques in nemoris deprensus parte redemptâ
Quem circum glomerati hostes hinc cominus, atque hinc
Proturbant in equis; ultra se se ense tueri
Non valet, & sanguli plusquam uno e vulnere manat.
Quid faciat? spes nulla fugæ: nam hostilis ab una
Parte acies; prohibet rupes inde alta ruina.
Virginis hujus opem implorat: Mox librat in auras
Se quadrupes, veluti & volucris fecit aera pennis,
Transvolat & rupem, spatia & latissima saltu.
Turba silet, visu confusaque inhaeret eodem:
Omnia, quæ vobis video admiranda videri:
Sed quid non poterit, geminis quæ cuncta potentem

Ulnis dulce ligat? Petit hæc; non abnuat ille

Quare agite, infantis mecum sub imagine adoret
Quisque Deum; vocet & supplex in vota Parentem.

Hic dictis repetit Vates Divinus Eremum:

Finitimas illi referunt audita per Urbes:

Fama volat: pietatis amor vocat undique gentes:

Effundit gremio cælestia munera Virgo:

Mox illi assurgit cælo venerabile Templum.



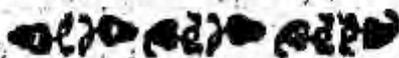
ALLA B. VERGINE.

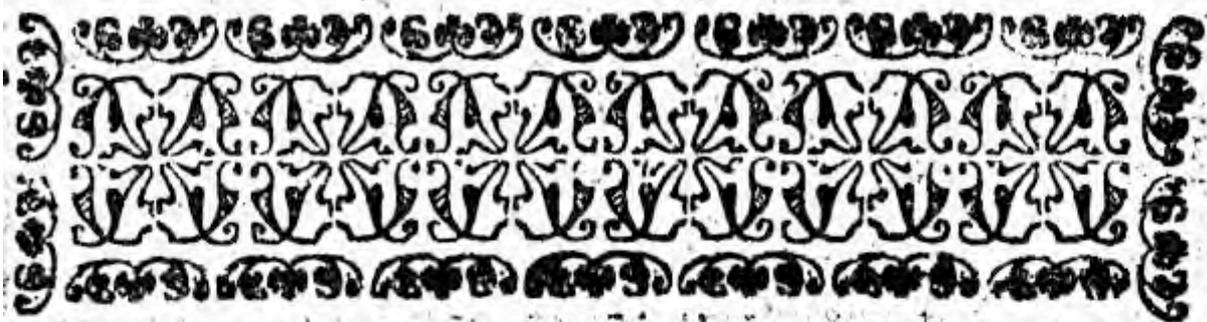
BEN puoi Quercia Vitale al Ciel sublime
Frà le Piante più degne, e gloriose
Superba alzarti; e delle chiome ombrose
Spiegar ne' pregi tuoi l'eccelse cime.

Non già perche de le sue spoglie opime
V'ergon sovra Trofei le man famose,
Non già perche frà tue cortecce ascosse
Giove in Dodona le risposte esprime.

Vili tai fregi son; Pompa più altera
A gl'honor tuoi s'accresce; ecco in te pone
Sua reggia del gran Dio la Madre vera.

Quiui hà più bei Trofei l'alta Magione
Qui ad alma casta in sua virtù sincera
Verace Nume le risposte espone.





Alla Madonna della Quercia.



S Copre celeste Aurora il chiaro viso
Tra densi rami d'vna Quercia annosa;
E con guancia splendente e luminosa
Tien nell'eburneo grembo il Sole affiso.
Ben t'ha con i suoi moti il Ciel arriso,
Stel fortunato, pianta auventurosa,
Mentre raccolse in maestà pomposa
Frà le tue verdi braccia il Paradiso.
Merauiglie da te la terra elice,
Per te dei Cherubin gioisce il Choro,
Alber sacrato, e pio, tronco felice.
Poi che la fama, aprendo il tuo tesoro,
Hor ti fa scaturir da la radice
Frà le vene d'argento i fiumi d'oro.

T. Bandoni 1631-1634-1636



In Lode dell' istessa Quercia.



Ferma il piè perégrin, questa è la Santa
Magion di Dio, che frenall' empio fondo,
Questo è quel luogo, che sostiene il pondo
Della piu bella, e fortunata Pianta.
Coei, che Genitrice esser si vanta
Del gran Sig: che ha ricomprato il Mondo,
Col nitratto di lei sacro, e giocondo
Diede à una Quercia dignità cotanta.
Saresti forse Santo Legno intento
Di garreggiar con quello, oue il gran Padre
Fù, per dar vita altrui, di vita spento?
Là corrono i deuoti à squadre à squadre,
E qui pendono i Voti à cento à cento,
Quei sostiene il Figliuolo, e tu la Madre!

T. Bandoni 1631-1634-1636



ALLA B. VERGINE,
della Quercia.



Corriamo tutti (ò miseri mortali)
 A questa sacra Quercia, oue dipende
 La vita nostra, oue è chi ci difende
 Da morte eterna, e da infiniti mali
 Christo per liberarci l'Immortali
 Membra sopra una Quercia stese, ascende
 Sopra una Quercia la sua Madre, e intendo
 Di garreggiar col Figlio in modi eguali

Christo ruppe l'orgoglio al Demon rso
 La Madre di Satan le forze abbatte
 Portando aiuto all'huom deuoto, e pio
 Lui rese l'huomo a Dio, sue colpe esatte,
 Caro, la Madre fa l'huomo grato a Dio
 Lui col sangue laudò, questa col latte.



T. Bandoni 1631-1634-1636

48

O D E ANAGRAMMATICA

Queti nel'aria d'or susurri i Venti,
Vieti l'Aura del Cie' gli urli a le fere;
Esca musico il suon dal' alte sfere,
Regola certa de' miei sacri accenti.

Coronin tutti ormai co' verdi rami,
In portati, gli Arbori frondosi
A questa Quercia sacra i cr'ni annosi,
Di cui l'ombra lucente ognun par brami.

Eregga il Prato be' di varij fiori,
Lieto, con ricca pompa almo trofeo;
Lubrico ogni hor spargendo odor sabbes,
Alla Quercia, che fa ghiande d'onori.

Venga a contribuir la Primavera
Erbe nouel'le al Tronco sacro intorno;
Rossi nettari, e gialli anche dal Corno
G'i versi Autunno, ch' alla Vite impera.

Inchin l'a'te Torri, e i gran Palaggi,
Nel'onorar la Tegola, l'orme;
E conosciuta lei via p'u sublime
Di lor, cedan'a lei tutti i paraggi.

K

Ella

El' a è più degna ne i ce' estì tetti
 Locar le glorie sue, fatta euiterna;
 Ruggiada d'oro à noi pìouendo eterna
 Ormai di scelte grazie, e doni eletti.

Morte crudel non romperà le tempore
 Alla Tegola pia col ferro duro;
 Ne'l Tempo edace col suo dente impuro
 Iniquo, roderàlla; anzi sia sempre.

Darà 'a Quercia oracoli diuini
 Al Peregrin, ch' à venerarla viene,
 Beato fatto nel beante Bene
 Acciò ch' à lui con l'umiltà s'inchini.

Gloria, ed onor in Tegola sacrata
 Ne gl'inchini dell' Huomo risuona inuante,
 Onorando col suon dell' Huomo il canto,
 Regolando col suon l'alma smiata.

Esca, se n'esca dal rimoto lido,
 Già che la chiama il Ciel, l'Alma lontana;
 In questa sacra Tegola sourana,
 O in questa Quercia, elegga il suo bel nido.



Roma

**Chiesa
della Madonna della
Quercia
della
Confraternita dei
Macellai**



Stampa sec. XVII

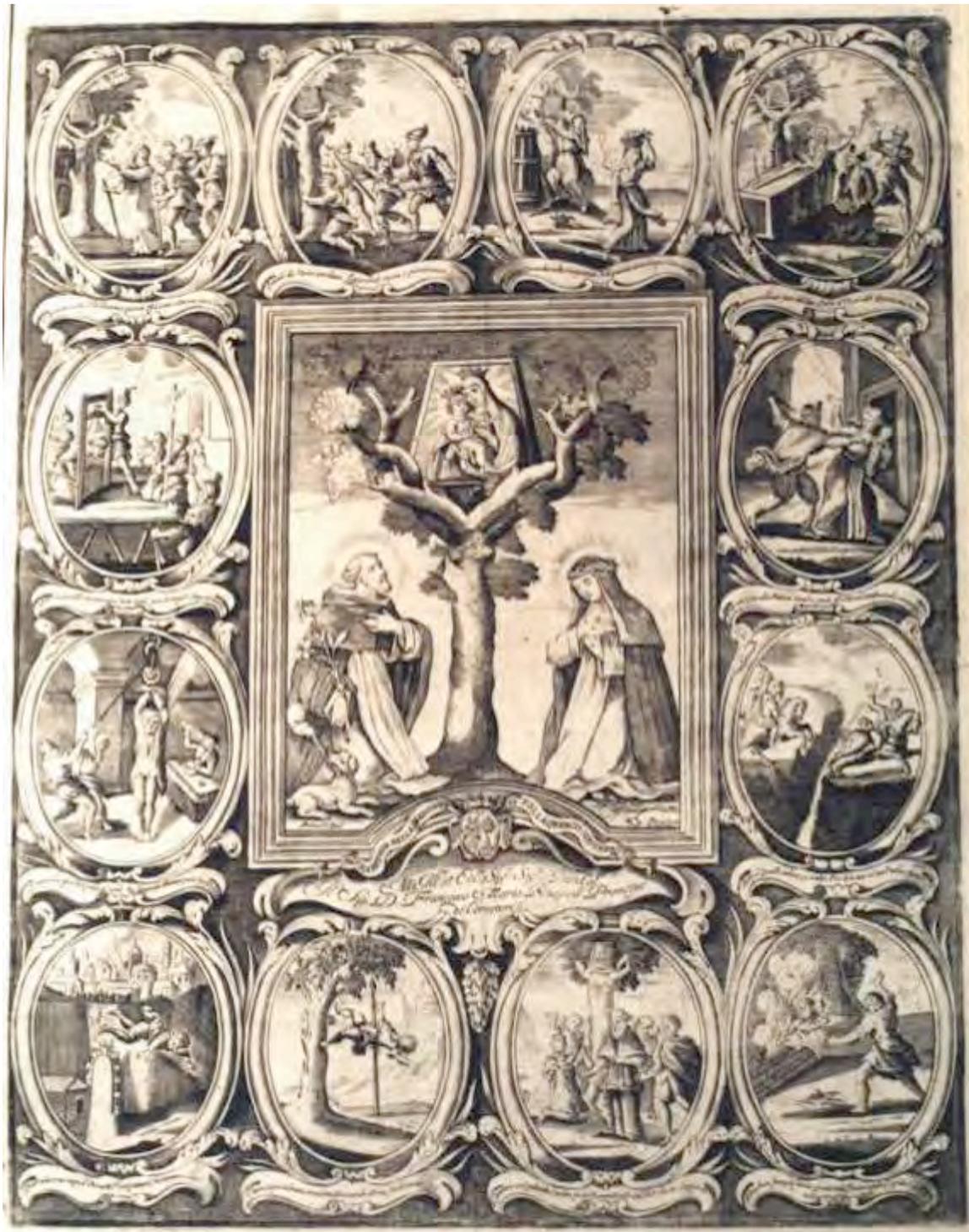


MIRACOLOSA IMMAGINE DI MARIA SS^{MA}

della Quercia
Che si Venera nella Chiesa de Macellari

ORAZIONE

Alla Madonna Santissima della Quercia
O Maria SS^{ma} Madre di Bontà, e di mi-
sericordia, considerando i miei peccati, e
pensando al momento della mia morte tre-
mo e mi confondo. O Madre mia dolcissima,
nel Sangue di Gesù Cristo, e nella vostra
intercessione stanno le mie speranze. O Conso-
latrice degli afflitti non mi abbandonate
allora, non lasciate di consolarmi in quel-
la grande afflizione. Se al presente così mi
tormenta il rimorso de peccati fatti, l'incer-
tezza del perdono, il pericolo di ricadere, e
il rigore della divina giustizia, che ne Sarà
allora di me. Ah Signora mia prima che giun-
ga la mia Morte, impetrate mi un gran dolo-
re de miei peccati, una vera emenda, e fedeltà
a Dio nella vita che mi resta. E quando poi
arriverò al tempo della mia morte o Maria,
speranza mia ajutatemi in quelle grandi anqui-
stie, confortatemi a non disperare alla vista
delle mie colpe, che mi porrà innanzi il De-
monio Impetrate mi Voi d'invocarvi allora più
spesso, acciò che io spiri col vostro dolcissimo No-
me in bocca, e del vostro SS. Figliolo Questa
grazia vi chiedo e la spero E Così sia



***1696 Disegno del viterbese
A. Palma***



OH QUANTE VOLTE L'HO LEVATA O
QUANTE
EGLI SENE RITORNA IN UN ISTANCE



ESSENDO DA NEMICI ASSEDIATO
INVISIBILE RESTA E PRESERVATO



DA UNA DONNA DUE VOLTE È
TRASPORTATA,
SU LA QUERCIA A SUO LUOGO È
RITORNATA



CON LE VISCERE E IL CUOR FUORI
DEL LATO,
CORRE IL PRETE ALLA QUERCIA ET
È SANATO



**SUL NUDO COLLO LA MANNAIA CADÉ
FORTE,
NON LO TAGLIÒ , SFUGÌ LA MORTE**



**PER DAR VITA ALLA MADRE IL
BAMBIN PARLA,
EL MARITO TRALASCIA DI SVENARLA**



**CO' MANI ALLA GIRELLA I PIEDI AL
SUOLO,
UN GIGANTE DIVIENE E NON HA
DUOLO**



**SALTA IL CAVALLO VALOROSO E
ARDITO
PER LIBERARE IL SUO PADRON
FERITO**



DALL'ALTISSIME RUPI D'ORVIETO
PRECIPITOSI FU SANATO E LIETO



CASCÒ SOPRA LA LANCIA
SVISGERATO,
INVOCANDO MARIA FU LIBERATO



DAVANTI UN CARDINALE E MOLTA
GENTE
RISANA IL COLLO AD HUOM CHE STA
LANGUENTE



NON HAN FORZA LE FIAMME E PER
MIRACOLO
RESTA INTATT'IL FIGLIOLO È SENZA
OSTACOLO

Prima metà sec XVIII

BELLISSIMO
MIRACOLO DELLA
GLORIOSA VERGINE
MARIA SS. MA[®]
DELLA QUERCIA DI
VETERBO



In Viterbo Per l' Erede di Giulio de' Giulj
Con Licenza de' Superiori.



O Regina Immortal che in sull' Empirio
Luna a per Scabello, e il Sol per
e le magior d'odice Stelle al giro (manto
per Corona ai sul crin con preggio, e vanto
l'alto soccorso tuo bramo, e sospiro;
accio quaggiù ne sia il mio tozzo canto
di gloria ai buoni, e di vergogna à l'empio
di norma ai Padri, & ai Figliuoli esempio.

La Città di Viterbo à un tempo prima
del Figlio di Noè fu dedicata,
e del mare Eritreo spiaggia vicina,
e da molte colline circondata:
una Zitella detta Caterina
d'un Figlio d'un Mercante innamorata;
più di quatt'anni durò quest' amore,
con tant' affetto, e senza disonore.

Antonio il Giovinetto era chi amato
di bell' aspetto, e di genti parlare;
di quella Caterina è innamorato,
che giorno, e notte non può riposare:
e quanta fede gl' à promesso, e dato
segretamente volerla sposare,
questi risolvon al fin lieti, e contenti,
di nascosto del padre, e de' Parenti.

Ma

Ma il Padre da un suo amico fu avvisato,
come suo Figlio si volea accasare;
e tutto quanto l' ebbe raccontato
sicche tutto confuso ebbe a restare
ebbe l' amico suo ringraziato;
e turbato si pose a passeggiare
dicendo traditor perfido Figlio
ti voi accasarti senza mio consiglio.

Giunse a casa adirato, e il Figlio chiama
cominciòli in talguisa a ragionare,
pria con belle parole; indi' acclama,
dicendo è ver che ti voi accasare
e se nel cuore tuo tengi tal brama,
ò saputo che meglio voi pigliare;
almeno dimmi chi sia se pur ti piace
come si chiama, e poi sposela in pace.

Rispose allora il vago Giovinetto
amato genitor se voi sapere;
sappi, ch' a una fanciulla ò posto affetto
ella sarà mia sposa, e l' è dovere,
gia son quatt'anni; l' amor suo diletto,
e l' un, e l' altr' uniti a un sol volere;
e una Giovine bella, e virtuosa
vaga, e vermiglia, che par' una rosa.

A 2

II

Il Padre udeado del Figlio il parlare
gli rispose con modo assai garbato,
gli disse: Figlio questa lascia andare,
perche a noi non s' agualia al Parentato
fa a modo mio tu non dubitare,
se vivere tu voi dà Uomo onorato,
fa conto non averla conosciuta,
(disseglì il Padre) ed il penser tu muta.

Si partì il Padre allor tutt' adirato,
il Giovinetto incominciò a pensare
della sua condizione e del suo stato,
e gli dispiacque, il Padre per turbare
così dee far chi è Figlio onorato;
e pensò la sua amata abbandonare,
e meglio al Padre mio far ubbidienza,
e l' ampre lasciare: ci vuol pazienza.

Il Padre da un suo amico se n' andò,
che una Figlia teneva molto graziosa:
dove tutto il successo gli fu è,
e se si compiacea di farla sposa;
l' amico suo contento ne restò
e diedegli una dote numerosa,
contenti con gran sfarzo di Carrozze,
in otto giorni celebrò le nozze.

Ma

Ma torniano all' amata Caterina,
che più non vede l' amor suo diletto;
onde tutta s' affligge la meschina
stima che l' amor suo stia mal in letto
domand' or quest', or quell' alla vicina;
ma poiche da una vecchia gli fu detto
non pensate a quello, che mogli' à pigliata,
nè restò Caterina addolorata.

Il torment' il dolore, e il gran martire
tante lacrime sparge sventurata;
e tiranno m' avest' a tradire,
pur tanta fedeltade m' avei giurata;
ma cert' un giorno io ti farò pentire
diventate per te Tigre spietata,
e piangeda' una vecchia andò a trovare,
disseglì per pietà starmi a scoltare.

Me infelice dolente! Io son sfermata
per cagion d' un' amante tribolata
e di sposa mi diede, e m' à tradita
doppo quatt'anni al fin; poi m' à lasciata
per pietà viengo a tè porgimi alta:
giacche questo crudel m' à ingannata;
aiuto chiedo a te mi puoi capire,
trovami modo di farlo morire.

Ris-

Rispose quell' allor non dubitare ?
una stringa di seta presta trova,
e poi portela a me, lasciami fare,
e d' atterrarlo ne farò la prova:
voglio l' offesa tua già vendicare
dell' empia morte sua saprai la nova,
trovò la stringa, e alla vecchia la porta,
gli disse vè che ti farò tua scorta.
L' intreccia in mille modi in un istante,
mille spirti ci lega con furore
poi disse tieni portel' all' amante,
quello che ti tradì nel far l' amore;
lei lo va a ritrovar in un istante
fingendo di nascondere il dolore;
gli disse Signor Antonio à fatto bene,
di ubbidire tuo Padre che conviene.
Sappi che io pur sono maritata,
e non vi passerà di tempo un mese;
un Giovinetto, che m' à sempre amata,
per cara sua consorte mi richiese
questa mattina poi m' à regalata
di due stringhe di seta, & io cortese
una ne dono a tè prender potrai,
chi ben si volse non si scordò mai.

Lui

Lui la ringrazia, e la licenza toglie
tutto confuso a casa volse andare,
e quella stringa la donò alla Moglie,
e nel suo busto la volse allacciare
appena, o Dio! qui comincion le doglie,
quell' infelice principio a smaniare
quella povera donna sventurata,
che da spirti infernal è tormentata.
Con Medici, e con molta medicina,
non potea l' infelice solleva
urla, strepita, sbatte, e si spina,
che il suo Marito non sapea che fare;
ma alla fine risolve, e si destina
della Quercia MARIA vuol visitare,
si mise in viaggio con la sventurata
tal, che avanti a MARIA ne fu arrivata
La Santa Messa si pose a scoltare,
d' avanti alla gran Vergine MARIA;
ma l' infelice incominciò a gridare,
con urli tali, che tutti s' bigottiva;
ma il Sacerdote si venne a voltare
conos. e pel rumor che cosa sia,
quella Giovin' offesa, e indemoniata:
prega per lei la Vergine Beata.

Fini

Fini il Santo Ministro celebrare
pri con Santi orazioni la scongiura;
ma il Demonio Infernal ebbe a parlare,
che pel Marito era tal fattura,
ma lui la direzione solea portare
di MARIA, che al Inferno fa paura,
e se la levò, che vedrà, se poi
il gran tormento, che n' aurà da noi.
Il Sacerdote gli disse: Demon spietato
in questo punto tu devi partire,
e nell' abbisso sarai ritornato,
a patir in etern' un gran martire,
e con Sante parole fu cacciato;
quai il Demonio non potea sentire,
e con urli, e con strepiti lasciata
così piacque a MARIA. Fu liberata.
Rendendo grazie a lei infinitamente,
il Marito, e la Moglie consolati,
e notata la grazia, al cuor ne sente;
che da' Demonj furono liberati
tornorò a casa sua poi lietamente,
e lodavan MARIA per tutti i lati,
che chi cerca coprirsi col suo Manto,
con lei in Cielo sarà. Dò fine al canto.

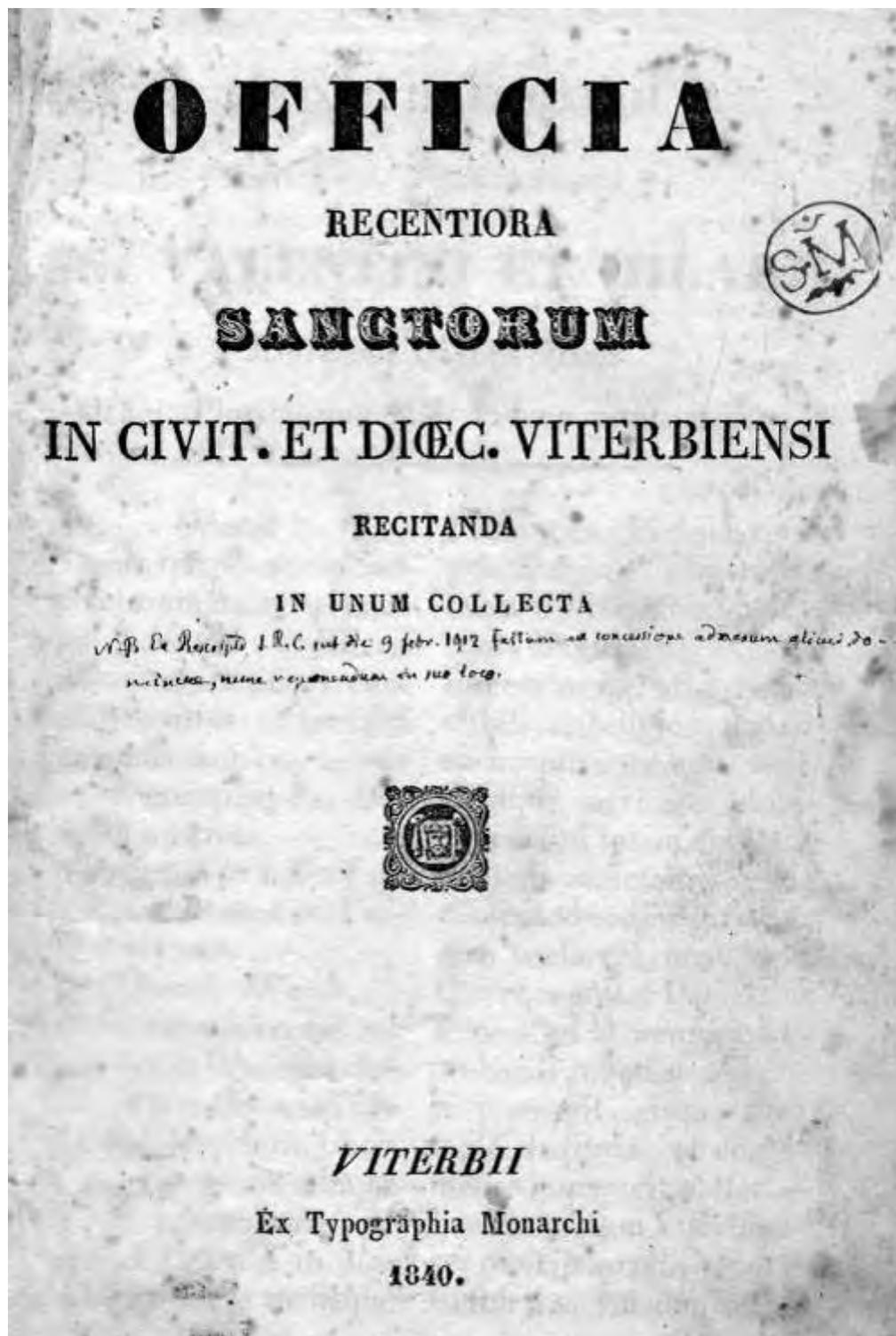
F i n e.



Officia Propria - 1784

Il Papa Pio VI, il 28 agosto 1784 approvò le lezioni e la S.Messa propria da recitarsi dai padri Domenicani del Convento nel giorno della Festa della Madonna della Quercia, allora IV donmenica di Settembre.

Successivamente , il 18 agosto del 1788 , lo stesso pontefice approvò l'OFFICIA PROPRIA ; la recita, fu estesa al clero secolare e regolare alle monache della città di Viterbo e dei luoghi ad essa adiacenti.



la, cilicia, vigiliis adjecit, et cum poenitentia vite candorem usquequaque conjunxit.

¶ Anavit. pag. 159.

Lectio VI.

Divino, presertim cum Sacrum faceret, sic aestuabat amore, ut extasim patiens in sera, facie ipsius interim coruscante, frequenter elevaretur. Spiritu prophetiae, aliisque Charismatum donis fuit mirifica decoratus, inter quae memorabile illud fertur, quod Menochiae flumen imbre recenter aeternum, aquis hinc inde divisus, sicco transivit vestigio. Signis denique et virtutum fama praclarus ultimo morbo in Conventu Septempedano corripitur, quo patientissime tolerato, et Ecclesiae Sacramentis mixto devotionis aestu susceptis, cum sublevatis oculis in caelum gratias Omnipotenti Deo pro universis beneficiis ejus egisset, manibus supra

pectus complicatis in formam Crucis obdormivit in Domino anno salutis millesimo septingentesimo vicesimo primo, aetatis suae sexagesimo octavo. Viam universae carnis ingressus magis ac magis miraculis claruit; eumque Pius VI. Pontifex Maximus Bestorum numero adscripsit; Gregorius vero Papa XVI. in festo SSimae Trinitatis Anno millesimo octingentesimo trigesimo nono solemni ritu Sanctorum cathalogo adnumeravit.

¶ Iste homo. pag. 160.

In 3. Noct. Hom. S. Gregorii Papae in Ev. Sint lumbi vestri, de Com. Conf. non Pont. 1. loc.

DOMINICA IV.

Comm. Benef. S. Imagin.

BEATAE MARIAE V. AD QUERQUEM.

Duplex majus.

Ad Vesperas.

Ant. Quae est ista, quae ascendit de deserto deliciis affluens? Ego Mater pulchrae dilectionis; in me

omnis spes vitae, et virtutis.

Psal. Dixit Dominus. Cum reb. ut in Officio parv. ejusd. B. M. V.

Ant. Tota pulchra es amica mea, et macula non est in te: veni de Libano, veni, coronaberis.

Ant. Laetabitur deserta, et invia, et exultabit solitudo, et florebit gloria Libani data est ei.

Ant. Habitabit in solitudine iudicium, et justitia: et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiducia.

Ant. Erit ipsa in umbraculo diei ab aestu, et in securitate, et in absconsione a turbine, et a pluvia.

Capitulum Apoc. 12.

Signum magnum apparuit in Caelo, Mulier amicta Sole, et Luna sub pedibus ejus: et fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo.

Hym. Ave maris Stella.

¶ Ora pro nobis.

¶ Ut digni efficiamur.

Ad Magnificat.

Ant. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus, exaltata sum; transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini. Alleluja.

Oratio

Deus, qui ad augendam Genitricis Filii tu gloriae, ejus Imaginem, innumeris dignatus es illustrare miraculis; concede propitius, ut Fideles tui sub umbra protectionis ejus securi commorentur in terris, et ad gaudium sempiternum pervenire mereantur in caelis. Per quamdam.

In fin. Hym. Jesu tibi.

Ad Matutinum.

Invit. Jesum Filium, qui Virginem Matrem glorificavit, et magnificat; Venite adoremus.

Hym. Quem terra.

IN I. NOCT.

Ant. Quibus apparuerit, diligunt eam in visione, et in agnitione magnum suorum.

Psal. Ut in Officio parvo.

Ant. Respexerunt ad solitudinem, et ecce gloria Domini apparuit in nube.

Ant. Candor est lucis aeternae, speculum sine macula, et imago bonitatis illius.

¶ Specie tua.

¶ Intende.

Lectio I.

De Libro Ecclesiastici

Cap. 24.

In omnibus requiem quaesivi, et in hereditate Domini morabor. Tunc praecipit, et dixit mihi Creator omnium et qui creavit me, requievit in tabernaculo meo, et dixit mihi: In Jacob inhabitabis, et in Israel hereditare; et in electis meis mitte radices. Ab initio, et ante saecula creata sum, et us-

que ad futurum saeculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum, et in Civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hereditas illius, et in plenitudine sanctorum detentio mea.

¶ Sumite psalmum jucundum in insigni die solemnitatis vestrae; et exultate Virgini Mariae adjuatrici nostrae.

¶ Sumite fructus arboris pulcherrimae, et ramos ligni densarum frondium. Et exultate.

Lectio II.

Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion. Quasi palma exaltata sum in cades, et quasi plantatio rose in Jericho. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis. Sicut cinnamo-

rum, et balsamum aromatizans odorem dedi: Quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris; et quasi storax, et galbanus, et unguis, et gutta, et quasi Libanus non incisus vaporiavi habitationem meam, et quasi balsamum non mixtum odor meus. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris, et gratiae. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris, et flores mei fructus honoris, et honestatis.

¶ Ista est speciosa inter filias Jerusalem, sicut vidistis eam plenam charitate, et dilectione in cubilibus, et in hortis aromaticorum.

¶ Ista est, qui ascendit per desertum deliciis affluens. In cubilibus.

Lectio III.

Ego Mater pulchrae dilectionis, et timoris, et sanctae spei. In me gratia omnis vitae, et virtutis.

Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel, et fayum. Memoria mea in generationes sanctorum. Qui edunt me, adhuc esurient; et qui bibunt me, adhuc sitient; Qui audit me, non confundetur, et qui operantur in me non peccabunt. Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

¶ Fulget thronus Mariae in Caelo speciosior Sole, et fulget in terra deserta, et iniqua; Quoniam magnificavit eam Deus.

¶ Et fecit in exitu aquarum gratias. Quoniam Gloria. Quoniam.

IN II. NOCT.

Ant. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris, et gratiae.

Ant. Sub umbra illius, quem desideraveram, se-

di, et fructus ejus dulces gutturi meo.

Ant. Gloria Libani ad te veniet. Abies, et pinus simul ad ornandum locum sanctificationis mee, et locum pedum meorum glorificabo.

Ÿ. Aduvabit eam.

Ŧ. Deus in medio.

Lectio IV.

Inter Beatissimæ Virginis Mariæ imagines, quæ Ecclesiam, quasi Stellæ fulgidissimæ illustrant, ea est, quæ ex loco de Quercu appellatur. Nam, quum in densa, asperaque sylvâ apud Gratianum agrum furta in dies, ac scelera perpetrarentur, pius homo anno millesimo decimo septimo supra quatercentessimam Beatissimam Virginem una cum puero Jesu in tegula pingi jussit, eamque ad quercum suspendit, quæ ut exerevit, suis foliis, vitisque adhærescentis racemis, sylvestræ quoddam tabernaculum contra colli varie-

tates, ventorumque perturbationes construxit. Hanc autem sedem a Deipara ipsa fuisse sibi veluti delectam tam constans fama, tum ipse Sixtus Quartus, qui miraculorum copiam commemorat Pontificio diplomate, testimonium fecerunt. Et in hunc quidem modum quadraginta annorum circiter intervallo sacratissima Imago culta est.

Ŧ. In terra deserta, et in via, et in aquosa; * Sic in sancto apparui tibi.

Ÿ. Pro eo, quod fuisti derelicta, et odio habita, et nemo erat, qui per te transiret. Sic in Sancto.

Lectio V.

Postea, quum impura lues, quæ anno millesimo quatercentesimo sexagesimo septimo Viterbi serpete inceperat, Beata Virgine intercedente, repente cessasse fuerit existimatum, quædam ædicula ibidem exstructa est, centumque supra duodecim

a Magistratu delecti sacre Civis, qui oblationum, et elemosinarum, quæ sæpius obveniabant, curam essent habitari. Visitatōnes quoque populorum, solemnesque supplicationes, Episcopo ipso jubente, fuerunt institutæ. Quas res Magistratus animum rursus ita commovit, ut a Paulo Secundo Jesuitos ad Sacre Imaginis custodiam impetravisset. Verum tamen, quum hi tandem se ad opus hoc idoneos habere faterentur, iis amotis, Magistratu iterum instante, tum in eisdem Imaginis custodiam, templique magnificentioris extractionem, tum ad salutem animarum verbo, et opere procurandam, Fratres Ordinis Prædicatorum, ab eodem Paulo Pontifice, anno millesimo quatercentesimo sexagesimo nono, adlecti sunt.

Ŧ. In medio plateæ ejus exargit lignum vitæ. * Offerens fructus, et folia

ejus in sanitatem gentium. Ÿ. Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem. Offerens.

Lectio VI.

Quam sibi vero gratus esset hujus Imaginis cultus, perenni signorum frequentia cæli, terræque Domina testari velle visa est; nam anno millesimo quatercentesimo supra sexagesimum septimum Sæcularum Urbis, in qua lues multa, ob frequentes terræmotus facta erat, hujus opæ implorata omnino constitit. Sixtus etiam Quartus Urbis Romæ a peste, Italiaeque ab impendentibus Mahomedis armis liberationem, ut evenit, impetraturus, his eam visitavit, factaque re sacra, gratias egit. Innocentius Octavus salutis pristinae redditus donariis auxilium nec minora grati animi argumenta Julius Secundus, Leo Decimus, Clemens Octavus, Paulus Tertius, S. Pius Quintus,

aliique ad nos usque Pontifices Maximi, multique Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, aliique viri Principes in Ecclesiæ, Italiæ, Romanæque Urbis discrimine præbuerunt. Ut igitur tantorum beneficiorum memoria die uno recoleretur, Christique fidelium animi ad majora promerenda incalerescent. Pius P. VI., eadem qua Præcessores, in Beatiss. Virginem religione incensus; ut eorum commemoratio cum Officio, et Missa propriis quotannis fieret Dominica quarta Septembris a Cœnobitis Quercuensis elementissime indulset, et exinde idem Pontifex pro utroque Clero Sæculari, et Regulari, nec non Monialibus Civitatis Viterbi, et locorum eidem Civitati adjacentium sub ritu duplicis majoris benigne extendit.

Ŧ. Lauda, et lætare filia Sion quia ecce ego venio * Et habitabo in medio tui.

Ÿ. Et applicabuntur gentes multe ad Dominum in illa die, et erunt mihi in populum. Et habitabo. Gloria. Et habitabo.

IN III. NOCT.

Ant. Surge, veni amica mea columba mea, porta ramum olivæ uberis, et da pacem semper in finibus nostris.

Ant. Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam, et qui tenuerint eam beatus.

Ant. Suscitas gentibus germen nominatum; et ponam in circuitu collis mei benedictionem.

Ÿ. Elegit eam.

Ŧ. In tabernaculo.

Lectio VII.

Lectio S. Evangelii secundum Mattheum Cap. 1.

Liber generationis Jesu Christi, Filii David, Filii Abraham. Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Jacob. Et reliqua.

Homilia S. Thomæ Episcopi

In Conc. 2. Nat. B. M.

Cogitanti mihi, ac diu hesitanti, quid cause sit, quod cum Evangelistæ de Joanne Baptista, et aliis Apostolis tam longum fecere tractatum, de Virgine Maria, quæ vita, et dignitate omnes antecedit, ita summam percurrant historiam: cur, inquam, non traditum est memoriarum quomodo concepta, quomodo nata, quomodo nutrita, quibus moribus decorata, quibus virtutibus ornata, quid cum Filio in humanis egerit, quomodo cum illo conversata sit, quomodo post ejus ascensionem cum Apostolis vixerit? Magna erant hæc, et memoratu digna, et quo cum summa devotione a Fidelibus legerentur, a populis complecterentur. Quis enim dubitat, quin in ejus navitate, et pueritia multa contigerint, et puel-

la hæc in teneris annis stupendum sæculis virtutum omnium monumentum extiterit?

Ŧ. Fortis es, ut quercus Maria, expande super nos ramos virtutis tuæ; Fortior es Jedit, * Contere inimicos gentis nostræ.

Ÿ. Esther es formosior, converte cor Patris in filios. Contere.

Lectio VIII.

Hæc mihi hæsitanti, cur hæde actibus Virginis, sicut de actibus Pauli, non est compositus liber: nihil aliud occurrit, (accusare enim Evangelistas negligentiam, sicut impium, ita et temerarium judico) quam ita placuisse Spiritui Sancto, ejusque providentia Evangelistas siluisse, propterea quia Virginis gloria, sicut in psalmis legitur, omnis intus erat, et magis cogitari poterat, quam describi, sufficientique ad ejus plenam historiam, quia de illo hæ-

tus est Jesus. Quid amplius queris? Quid ultra requiris in Virgine? Sufficit tibi, quod Mater Dei est.

¶. Sint oculi tui aperti super Domum hanc, de qua dixisti: erit nomen meum ibi; * Exaudies deprecationem populi tui in loco isto.

¶. Fames si oborta fuerit in terra, pestilentia, corruptus aer, locusta, aut robigo. Exaudies. Gloria. Exaudies.

Lectio IX.

Hom. Dom. Te Deum.

Si vero contingat hoc Festum transferri erit sequens

Non eam Spiritus Sanctus litteris descripsit, sed tibi eam animo depingendam reliquit, ut intelligas, nihil illi gratiæ, aut perfectionis, aut gloriæ, quam animus in pura creatura concipere possit, de-fuisse: immo re ipsa intellectum omnem superasse. Ubi ergo totum erat, pars scribenda non fuit, ne

putares, quod scriptum non fuerat, eadem forsitan de-fuisse. Si ancillas suas, et ministras domus sue potentissimus Dominus: ita mirifice decoravit, ita donis, et gratiis venustavit, qualem existimas condidit Matrem suam, unicam Sponsam suam, quam sibi ex omnibus elegit, et pre omnibus adamavit? Omnibus eam Altissimus preposuit, non solum Virgineis, sed etiam Angelicis choris, quia Mater ejus est, et Matrem Dei decet omnia celsitudo. Quidquid igitur de Virgine scire, aut intelligere cupis, totum in hoc clauditur bre-viloquio: *De qua natus est Jesus; Hæc longæ, et plenissima historie Jesus est.*

AD LAUDES

et per Horas

Ant. Tota pulchra es amica mea, et macula non est in te: veni de libano, veni coronaberis.

Psal. Dominus regnavit. *Cum rel. de l. om.*

Ant. Lætabitur deserta, et in via, et exultabit solitudo, et florebit: gloria libani data est ei.

Ant. Habitabit in solitudine iudicium, et justitia: et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fidei.

Ant. Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros.

Ant. Erit ipsa in umbraculum diei ab aestu, et et in securitatem, et absconsionem a turbine, et a pluvia.

Capitulum

Signum magnum; ut in primis Vesp.

Hym. O Gloriosa Virg.

¶. Diffusa.

¶. Propterea.

Ant. ad Benedict.

Rigabo hortum meum plantationum, et ecce factus est trames abundans; Inspiciam omnes dormientes, et illuminabo sperantes in Domino. Alleluja.

Ad Primam in q. br. dic.

¶. Qui natus es.

Ad Tertiam

Ant. Lætabitur.

Capitulum

Signum magnum, ut in primis Vesp.

¶. br. Specie tua, * Et pulchritudine tua. Specie. Intende, prospere procede, et regna. Et. Gloria. Specie.

¶. Adiuvabit eam Deus vultu suo.

¶. Deus in medio ejus, non commovebitur.

Ad Sextam

Ant. Habitabit.

Capitulum Isaie 49.

Levabo ad gentes manum meam, et ad populos exaltabo signum meum: et vultu in terram dimisso adorabunt te, et pulverem pedum tuorum lingent.

¶. br. Adiuvabit eam, * Deus vultu suo. Adiuvabit.

¶. Deus in medio ejus non commovebitur. Deus vultu suo. Gloria. Adiuvabit

¶. Elegit eam Deus, et prælegit eam.

¶. In tabernaculo suo habitare facit eam.

Ad Nonam

Ant. Erit ipsa.

Capitulum

Erit in ostensionem sicut terebinthus, et sicut quercus, que expandit ramos suos: semen sanctum erit id, quod steterit in ea.

¶. br. Elegit eam Deus, * Et prælegit eam. Elegit eam.

¶. In tabernaculo suo habitare facit eam. Et prælegit eam. Gloria. Elegit eam.

¶. Diffusa est gratia in labiis tuis.

¶. Propterea benedixit te Deus in æternum.

In 2. Vesperis omnia ut in primis.

Ad Magnificat

Ant. Ponam desertum, et terram in viam in rivis aquarum: dabo in solitudinem cedrum, et lignum olivæ, ut intelligant quia manus Domini fecit hoc. Alleluja.

S. MARCI J. P. C.

Semiduplex

Orat. propr. Exaudi.

In 1. Noct. Lect. de scr.

IN II. NOCT.

Lectio IV.

Marcus Romanus. *ut in br.*

¶. Juveni David.

Sermo S. Gregorii Papæ

2. par. pastor. c. 1.

Lectio V.

Tantum debet actionem populi actio transcendere Presulis, quantum distare solet a grege vita pastoris. Oportet namque, ut meliori se solite studeat, quanta tenendæ rectitudinis necessitate constringitur, sub cujus æstimatione populus grex vocatur. Sit ergo (necesse est) cogitatione mundus, actione præcipuus, discretus in silentio, utilis in verbo, singulis compassione contemplantionis suspensus, bene agentibus per humilitatem socius, contra delinquentium vitia per re-

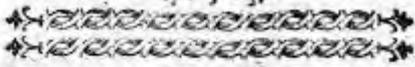
1789 NOVENA o NOVE SABATI
da effettuarsi prima della festa
della
MADONNA della QUERCIA

SAGRO APPARECCHIO
Di nove giorni, o di nove Sabbati
Da premettersi
ALLA FESTA
Della
MADONNA SS.
Della
QUERCIA
CHE SI CELEBRA LA QUARTA DOMENICA
DI SETTEMBRE.



IN VITERBO MDCCLXXXIX.
Per il Poggiarelli Stampator Vescovile
Con Licenza de' Superiori.

3



PRIMO GIORNO.
In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

HYMNUS.

Memento rerum Conditor,
Nostris, quod olim Corporis,
Sacrata ab Alvo Virginis
Nascendo, formam sumpseris.

MARIA Mater gratiae,
Dulcis parens clementiae,
Tu nos ab hoste protege,
Et mortis hora suscipe.

IESU tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, & almo Spiritu,
In sempiterna secula. Amen.

A 3 PRE.

4

PREGHIERA

Vergine Santissima, che sù d' una Quercia volete esposta la vostra Sagra Immagine per mostrarvi al pubblico vantaggio interessata, e propenza per diffondere i frutti della vostra beneficenza, vi saluto, e mi rallegro con Voi, che prima di tutti i secoli eletta foste dal Divin Padre per sua Figlia, di tutte le Creature la Primogenita, e quindi creata da lui nel tempo adorna di tutte quelle grazie, che convenivano alla diletta Figlia di Padre sì santo, ed onnipotente, e prostrato a vostri piedi vi prego ottenermi dallo stesso Padre delle misericordie la grazia di custodir fedelmente il carattere di suo Figlio adottivo per essere un giorno ammesso trà i Figli eletti del Paradiso. Amen.

Dopo si dicono Nove Ave Maria con un Gloria Patri &c. in fine, di poi la seguente Antif. col versetto, ed Orazione.

AN-

5

ANTIPHONA

QUAE est ista, quae descendit de deserto deliciis affluens? Ego Mater pulchrae dilectionis: In me omnis spes vitae, & virtutis: Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini.

V. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

DEUS, qui ad augendam Genitricis Filii tui gloriam, ejus Imaginem innumeris dignatus ex illustrare miraculis; Concede propitius, ut Fideles tui sub umbra protectionis ejus securi commorentur in Terris, & ad gaudia sempiterna pervenire mereantur in Caelis. Per eundem Christum Dñm nostrum. Amen.

A 3 SE.

6
SECONDO GIORNO.

*In Nomine Patris &c. Memento rerum
&c. come nel primo giorno.*

PREGHIERA

MI congratulo con Voi, o Maria, che l'anima vostra arricchita fosse dal Divin Padre delle virtù più sublimi, e che nel vostro Corpo ad esse unito non vi fosse il fomite, che al male inclina, onde in tutta la vostra vita esente affatto da ogni colpa, trionfaste gloriosamente del peccato: ed adorandovi riverentemente nella Sagra Imagine, che sù d'una Quercia quasi in glorioso Trono risiede, vi prego spargere sopra di me la vostra benedizione, ed impetrarmi una vera contrizione delle mie colpe, affinché riacquistata la perduta stola dell'innocenza, puro di mente, e di corpo giunga alla beata visione di Dio pro-

met-

7
messa nel Vangelo a i Mondi di cuore. Amen.

Dopo si dicono nove Ave Maria col rimanente, come nel primo giorno.

TERZO GIORNO.

*In Nomine Patris &c. Memento &c.
come nel primo giorno.*

PREGHIERA

MI rallegro con Voi, o Maria, che essendo sommamente amata dal divin Padre, v'infiammò per riamarlo di tanto amore, che superaste anche la Carità dei più accesi Serafini, onde siccome Egli è la Carità medesima, Voi foste Madre del bell' Amore; E con tutto lo Spirito prostrato sotto l'ombra di questa Quercia, sù cui giace la vostra Sagra Imagine, vi supplico a stendere sopra di me i rami della vostra protezione, e

A 4

ad

8
ad intercedermi con una viva fede, e con una ferma speranza un ardente Carità, con cui amando Dio qui in terra con tutte le mie forze, sia fatto degno di amarlo con una Carità perfetta, lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo per tutta l'eternità in Paradiso. Amen.

Nove Ave Maria &c. con il rimanente, come sopra.

QUARTO GIORNO.

*In Nomine Patris &c. Memento &c.
come nel primo giorno.*

PREGHIERA

MI congratulo con Voi, o Maria, che fra tutte le fanciulle di Sion trovaste tanta grazia negli occhj del Divin Figlio, che avendovi al solo micarvi eletta per sua Madre, prese nelle vostre intemerate viscere la nostra

na-

9
natura; E riverentemente vi supplico Vergine invitta, giacchè collocata foste sù d'una Quercia a vantaggio de vostri veri devoti qual fortissimo scudo contro i loro avversarj, che col vostro potere furono dispersi, d'impetrarmi la grazia di portar sempre scolpita nel cuore la divina legge, onde con le trasgressioni di essa non abbia a dispiacere mai al vostro Figlio, ed in fine per i suoi meriti infiniti, e per la vostra intercessione giunga a quell'eterna felicità, per darci la quale si fece Uomo nel vostro seno simile a noi. Amen.

Nove Ave Maria &c. col rimanente come sopra.

QUINTO GIORNO.

*In Nomine Patris &c. Memento &c.
come nel primo giorno.*

PREGHIERA.

MI rallegro con Voi, o Maria, che avendo concepito castissima il

il

il Divin Figlio, dopo nove mesi lo partoriste, come Stella il suo raggio, onde un in Voi con un prodigio stupendo della sua Onnipotenza l'allegrezza di Madre coll'onore di Vergine, sicche, ne avete, ne siete per avere altra simile a Voi, e genulessò avanti la vostra Sagra Imagine posata sù d'un Tronco di vilissima Quercia, resa già da Voi il sicuro asilo de' bisognosi, vi supplico a farmi gustare i frutti della Vostra Clemenza, ed impetrarmi la grazia di custodire illibato il fiore della mia castità per piacere a Gesù, che si pasce frà i Gigli, e per arrivare a seguirlo in Cielo, Agnello immacolato, cantando il Cantico, che ivi gli cantano le anime caste, e pure. Amen.

Nove Ave Maria &c. con il rimanente, come sopra.

SE-

In Nomine Patris &c. Memento &c. come nel primo giorno.

PREGHIERA.

MI congratulo con Voi, o Maria, che divenuta Madre del Divin Figlio vi conservaste Vergine purissima in tutto il corso della vostra vita, foste sempre Sede della Sapienza, e quella candida, misteriosa Colonna, in cui la Sapienza increata fissò il suo Trono, e di essa vi riempì in maniera, che superaste nel sapere ogni creato intelletto; E con tutto il Cuore, umiliato davanti a questa Vostra Sagra Imagine, che sù d'una Quercia riposa per operare prodigi, e Miracoli a prò di chi a Voi ricorre, come Madre amorosa, e benigna, vi prego ad intercedermi la vera scienza de' Santi, che scuoprendo alla mente la

na-

vanità delle cose terrene, e transitorie insegna, e dà forza a disprezzare queste, e ad amare le celesti, ed eterne. Amen.

Nove Ave Maria &c. col rimanente, come sopra.

SETTIMO GIORNO.

In Nomine Patris &c. Memento &c. come nel primo giorno.

PREGHIERA.

MI rallegro con Voi, o Maria, che per le vostre sublimi virtù meritaste di essere eletta Sposa dello Spirito Santo, grato cioè, e degno oggetto dell'Amor suo, ripiena perciò di tutti i suoi doni, in maniera che foste modello perfettissimo della più eroica Santità; E giacchè sopra una Quercia da Voi eletta per Trono giacere voleste la vostra Sagra Imagine, acciò ognuno sperimentasse li effetti della vostra Misericordia, riverentemente vi prego ad intercedermi quest-

la

le grazie, che santificando l'anima mia, la facciano Tempio dello Spirito Santo, adorno di tutte le virtù, e particolarmente del dono del timore di Dio, per cui non abbia a contristar mai col peccato il medesimo Spirito Santo. Amen.

Nove Ave Maria &c. col rimanente, come sopra.

OTTAVO GIORNO.

In Nomine Patris &c. Memento &c. come nel primo giorno.

PREGHIERA.

MI congratulo con Voi, o Maria, che per l'esercizio continuo delle più eroiche virtù meritaste di giorno in giorno dallo Spirito Santo nuova abbondanza di grazie, onde sempre più da lui santificata, ed arricchita, qual suo Tempio, e Sacratio, vi conservaste in tutta la vostra vita orto odoroso, affatto chiuso, e fonte sigillato; E divotamente vi supplico, giacchè

chè

chè per più mostrare il vostro instancabile amore voleste, che per più secoli sù d'una Quercia questa vostra Sagra Imagine a beneficio dei Popoli stabilmente restasse, mai cessando li effetti del vostro alto potere, ad impetrarmi la grazia di mortificare ogni giorno le mie passioni, sicchè andando sempre di virtù in virtù, e per la via di una salutare penitenza, giunga in fine a godere di Dio nella celeste Sionne. Amen.

Nove Ave Maria &c. col rimanente, come sopra.

NONO GIORNO.

In Nomine Patris &c. Memento &c. come nel primo giorno.

PREGHIERA.

MI rallegro con Voi, o Maria, che per virtù dello Spirito Santo, il quale è Spirito vivificante, che dà la vita a tutte le cose, trionfaste della Morte, dopo averla sofferta per

es.

essere simile al vostro Figlio, risorgendo ad una vita immortale, e beatissima, che ora godete coll'Anima, e col Corpo assunta in Cielo; E con tutto lo Spirito Vergine potentissima, che per mezzo della vostra Sagra Imagine, che sù d'una Quercia ispiraste, che fosse appesa, e a somiglianza del Tempio di Salomone si rendesse questo Sagro Tempio una perenne sorgente di grazie, mostrando a comun vantaggio la dovizia della vostra gloria immortale, vi prego di assistermi nella mia Agonia, e nel punto spaventoso della Morte, onde difeso da Voi, e salvo per la vostra validissima protezione, abbia il corpo a risorgere glorioso con quello degli altri Eletti nel giorno dell'universale Giudizio, e quindi in compagnia di questi io possa lodare, benedire, e ringraziar Dio con l'Anima, e col Corpo per tutta l'eternità. Amen.

Nove Ave Maria &c. con il rimanente come sopra. Ora-

*Orazione di s. Vincenzo Ferreri.
Per conseguir la grazia di ben morire.*

GESU' CRISTO SIGNORE, che volete tutti Salvi, e non volete, che nessuno si perda, ed al quale mai senza speranza della Misericordia si supplica; giacchè diceste Voi stesso con la vostra Santa, e benedetta bocca: Ciò, che dimanderete al Padre nel mio Nome, vi sarà conceduto; Vi prego, e per il vostro Santissimo Nome vi supplico, che nel punto ultimo della mia morte mi diate colla parola la perfetta integrità de' sensi, una sincera Contrizione de' miei peccati, vera Fede, ordinata Speranza, Carità perfetta, acciò possa dire con purità di Cuore: Nelle vostre mani raccomando il mio Spirito, o Signore, che siete benedetto, e glorioso per tutti i secoli de' secoli, Amen.

FINE.

Scrivi P. Pio Semeria nei suoi ricordi :

(Virg. Buc. Eccl. 7.)
 Preghiera. O Dei perstante, o quercia barbedata, indirizzano i nostri stanci, i nostri voti, a
 vivari das, come dicea Catone (De Ag. Priu.) quercus huic loco non deest, quae Mariana
dicatur, aequa canopet saeculi innumerabilibus, giudiamo con affezione di gioia viva diu nostri
rigant memorabilia voti, arbor (Statius p. 24), e vitis ut arboribus decori est, ut visibus uvae,
ut prugibus truci, sagetel ut pinguis arvis (Virg. Buc. Eccl. v. p. 10.); con via questa quercia
 Kornamento alla difesa della campagna, in cui non più infelix labium, et steriles dominaster
 avara (Virg. Ibid.); non più sages elidat maxime fallacibus herbis (Sibull. lib. 2. Eccl. 1.); ma
 ipso late domum referant dispersa capella ubera (Virg. Buc. Eccl. 4.), ne timeat caleras tar-
dius agnos lupas (Sannazarius p. 40. Sibull. Ibid.); has quercus Vergine il nostro refugio, la fonia,
ha nostras saldas; in questo luogo un asilo sicuro, in cui in cima tubae vident funesta

voantur et bellum navaces fidemus qui nominat utrum (Theocr. Hieron. Odyl. 16.)
 via ato per noi regies fustina das tempore, da quolungue disastro, da ogni male. Opi, affera
cia, Dei, o Vergine, Dei male das nostri pellita limitibus (Sibull. Ibid.); ad altera visibus
pluit confinis ruficus agri ingrat arboribus grandia ligna fore (Sibull. Ibid.); altera fo
nostra brige Myrica, ta namq omne canit (Virg. Bucol. Eccl. 8. p. 16.); e hinc ludi pulpas
referant ad Fivora vales (Virg. Ibid.). gia panni udre, desun eco giulivo eponea lora, che i pi
ludra vocat adridem, radant inteni montes, ipso jam carmina rupa, ipse sonant arvis
(Virg. Buc. Eccl. v. p. 15.); ha impernant pluvium rufat, loraque per aura dicuntur vae, et
colli convexa riant (Sannazarius p. 42.). Ergo omnes una pleidam voca canantes (Theocr.
 Helan. Odyl. 16.): dum iuga montis apax, fluvio dum pice amabit; dumque thymo pasca-
tur apax, dum vora cidae; in frata dum fluvio current, dum montibus umbrae lustrant convexa,
patet dum raria patet; semper laos, nomaque fluam, ludaque maxebunt (Virg. Bucol.
 Eccl. v. p. 15.). Io castamente fidero, da (V. Crasm. 121.) adhaerent lingua mea faucibus mox
linon meminero tui (in psalm.); eservo, das, come in laudem tuam linguam solvimus
(Iust. Ippius); capi solvemus, vige Oceani secundat in unda, viva novo phoeby terras
illustrat Eco (Theocr. Helan. Odyl. 16.); solvemus, dum lingua hac est, dum vita haec
erit (Iust. Ippius); solvemus, cum tarda senectus inducat rugas, infu vataque coma (Sib.
 Sibull. lib. 2. Eccl. 2.); dum mexov ipa mei, dum spiritus hoc regat arbus (Virg.); quam-
vis dabitur spirare, et soly felle truci (Iust. Ippius Epit. p. 7.); erardo, o Vergine, il mio deo-
ris (Theocr. Hieron. Odyl. 16.); Attende l unico mio voto, ut Numen atque ta colam, expe-
ab alia curas, et in libri sacris aut cogitationibus, quod temporis erit reliqui, fullam et terram,
denoc parca ma fallax mea abrepit, atque abducit ad caelatum, praesentes Ia,
Choros.

Ancora P. Pio Semeria

Surba, o Maria, geruflessa e dhina
del ciel vi saluta e del suol Regina.
Vergine Voi, che in sulla Quercia state,
per noi il figlio vostro ognor pregate.
Maria, che in sulla Quercia avete sede,
ognor confermate la nostra fede.
Maria, che in sulla quercia avete stanza,
avvivate ognor la nostra speranza.
Da noi la Santa sempre piu' accendete,
Voi, che dalla Quercia nome avete.
Voi, che su questa Quercia sede avete,
Oeh! le grazie vostre su noi v'andate.
Voi, che su questa Quercia attipa stete,
uno sguardo pietoso a noi gettate.
Maria della Quercia, che in ciel regnate,
tutti i vostri devoti al ciel guidate.

Altra poesia riportata da P. Pio Semeria,

**il padre domenicano che, con l'aiuto del padre
aromatario, il farmacista, e dei sacerdoti di Bagnai
riuscì a mantenere aperto il Santuario della Madonna
della Quercia quando Napoleone chiuse tutti i conventi!**

*Cuviva=la Diva
Di questa= foresta,
che voce più presta
il labbro non ha.
Cuviva Maria
intatta qual figlio,*

*e Madre del figlio
che uguale non ha.
Cuviva la Quercia
che regge la Diva,
cuviva Maria,
che tutta vi sta.*

P.Semeria vol.VIII p.242

Preghiere alla Madonna della Quercia

**dopo l'invasione dello Stato Pontificio da parte di
Napoleone (1796)**

*il registro del libro de' Confratelli. In questo si narra
la seconda volta.
Si fanno quasi prodigi in tutto lo stato, e le immagini della Madonna a
Crocifisso furono molti miracoli in tela dipinta la Madonna proferente parole
si sono vedute aprire a sè con le occhi insieme, masimo, in Perugia in
Santissima Ovidio, in Roma in Vincolo, e in questo luogo specialmente il Bambino
della Madonna della Quercia, che con miracoli occhi aperti il Popolo con
vero la Madonna quasi indicata da lei si raccomanda a noi. Si fece qui
un triduo alla sua con benedizione del Signore e in tutto si tenne
sopra la Madonna. Il Concilio è stato incredibile le profezie di più*

...che non il vero giorno venuto in processione tutta la Compagnia di
...con il caso secondo pregolato e venuto in altro giorno la
...di Ancona con il caso con gran concorso il giorno
...la benedizione dei signori Governatori, e il secondo
...il terzo l'Arcivescovo della città di Ancona
...quasi di un miracolo di stupore in ordine, e in
...e in Roma un miracolo di figliuoli di un medesimo
...due anni, e in Ancona un miracolo di un
...nella notte (che si narra) che la Madonna
...dal Rosario
...che fanno sperare mediana
...che si narra
...che si narra

In lode della Beatissima Vergine fu stampata una canzone
che alude a i prodiggi accenati di sopra del tenore seguente
Vidi pietosi nostri sospiri, e gli occhi a noi giri, Regina
del Ciel. Cuius Maria, Maria cuius, cuius Maria Regina
del Ciel.
La dolce tua immago, rivolgere il ciglio, fion veggio il figlio
sull' arido stal. Cuius Maria, come sopra
2 manna a colpirci, pendeva vicina dell'ira divina, sospira
il vigor cuius Maria, Maria cuius, cuius Maria
Sua madre d'Amor.

1796 S.Sabina - Cronica Quadripartita XI9400 cc.293-293v

...Si fanno gran preghiere in tutto lo Stato . Le Immagini delle Madonne e Crocefissi fanno molti miracoli in tela dipinte le Madonne si sono vedute aprire e serrare gli occhi in Ancona ,in Osimo, in Perugia, in Civitavecchia, in Orvieto, in Roma , in Viterbo e in questa chiesa specialmente il Bambino della Madonna della Quercia che ora teneva gli occhi verso il popolo ora verso la Madonna quasi indicando che a Lei si raccomandassero.

Si fece qui un triduo alla sera [15 luglio 1796] con la benedizione del Santissimo e la mattina si teneva scoperta la Madonna. Il concorso è stato incredibile ne le

processioni di giorno e di notte. Il nuovo giorno vennero in processione tutte le Compagnie di Viterbo con il clero secolare e regolare. Vennero un altro giorno le Compagnie di Bagnaia con il clero con gran devozione.

Il primo giorno diede la benedizione monsignor governatore Antonini, il secondo il priore Tassori; il terzo l'arcidiacono della cattedrale. In Ancona seguitano guarigioni istantanei di storpi , siccome in Osimo "

...In lode della Beatissima Vergine fu stampata una canzonetta che allude ai prodiggi accennati di sopra dal tenore seguente:

**Udisti pietosa i nostri sospiri, e gli occhi a noi giri,
Regina del Ciel.**

Evviva Maria, Maria evviva, evviva Maria Regina del Ciel.

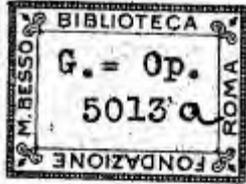
**La Dolce tua immagine, rivolgere il Ciglio, fior veggo il
Giglio sull'arido stel.**

Evviva Maria(come sopra)

**E mentre a colpirci , pendeva vicina dell'ira divina,
sospendi il vigor.**

**Evviva Maria, Maria evviva, evviva Maria Gran Madre
d'Amor**

1810 - 1829 circa
NICODEMO LERMIL



Lermil Nicodemo

Miracolo operato dall'Altissimo per interces-
sione della SS. Vergine sotto il titolo della Quercia

Prime

MIRACOLO

Operato dall'Altissimo per intercessione della Ss. Vergine
sotto il titolo della Quercia a pro di un suo devoto, che
venendo da S. Casciano paese della Toscana per visi-
tarla, fu assassinato, e forato il collo; e dalla Madonna
Ss. risanato.



RIME DI NICODEMO LERMIL

1

Per andare a visitare
la Madonna, un buon Toscano
si partia da San Casciano,
e alla Quercia s'inviò.

La Madonna della Quercia,
da Viterbo non lontana,
è un effigie sovrumana,
che prodigj sempre oprò.

2

Or costui, che il nome avea
di Dionigio, per la via
con cattiva compagnia
fatalmente s'accoppiò:

E siccome avea Dionigio
di bontà l'alma ripiena
negli alberghi e letto, e cena
per ognun sempre pagò.

3

Per quei tratti generosi,
fu da quei ricco stimato;
che il pensiero hanno formato
di volerlo assassinar.

E l'inducono a viaggiare
pria del giorno col pretesto
alla Quercia arrivar presto
per potersi confessar,

4

Per passar Montefiascone
v'è una selva: i scellerati
con Dionigio qui arrivati,
altra via lo fan seguir.

Imboscati, e fuor di mano
l'assaliscano; e rubati
i denari ritrovati
gl'intimarono di morir.

Gli tagliaron gola, e collo
in maniera, che restava
poca pelle, che attaccava
la sua testa a non cascar.

Poi gittatolo in un fosso,
e con pietra, terra, e sassi
ricopertolo, a gran passi
si risolsero a scappar.

6

Crederete or voi Cristiani,
che Dionigio decollato,
entro un fosso sotterrato
che sia morto? Ei vive ancor.

Ei ricorse alla Madonna,
(accadendo il caso atroce)
più col cor, che colla voce;
e Maria salvollo allor.

7

Ora udite: Una Matriona
nobil bella in bianche spoglie
si presentò; i sassi toglie,
di sua man Dionigio alzò.

Figuratevi Dionigio,
in veder quel dolce viso
quell'idea di paradiso
come estatico restò!

Rieti) (con permesso

E vieppiù quando col velo
gli coprì la cicatrice
e coi labri suoi gli dice

„ va alla Quercia in questo dì
„ Tu cola salute, e averi
„ riaverai, quella è la via
„ che smarristi; io son Maria,
così disse, e poi sparì.

9

Pien di forze prodigiose
il viaggio proseguito,
giunse in fin al sacro sito,
ed in chiesa penetrò.

Ivi il popolo concorso
tolto il velo, ed osservato
tutto il collo lacerato
„ grazia, grazia ognun gridò. „

10

Oh miracolo stupendo!
mentre il popolo pregava,
la ferita risanava
e niun segno vi restò.

Arricchito più di prima
dai signori; e ringraziata
la gran Vergine Beata,
alla patria ritornò.

Giovanni D. Abate

TROIS EX-VOTO

DE LA

MADONE DU CHÊNE

A VITERBE,

PAR

MADAME LA PRINCESSE LUCIEN BONAPARTE,

PRINCESSA DE CASINO.

DÉDIÉ A SON AMIE LA COMTESSE IGA DE BUCARNE,

DÈS MARQUIS DE CHASTELAN.



MIL - HUIT - CENT - CINQUANTE.



TROIS EX-VOTO
DE LA MADONE DU CHÊNE

DE PIERRE.

DON PIERRE ET FLAMINIE.

—————

Jadis , la jeune et belle Flaminie ,
Orpheline dès son berceau ,
Aimait dans Rome sa patrie ,
Son cousin , noble jouvenceau ,
Tendre , fidèle autant que beau .

Or , savez-vous qu'était gentil Don Pierre ?
(C'est le nom du parfait cousin);
Il était fils d'un feudataire ,
Puissant baron , prince romain ,
Propre neveu du pape Urbain .

Ce fier baron perdit l'antique mie
Qu'il épousa dans son printemps;
Et pour sa nièce Flaminie ,
En dépit de ses cheveux blancs ,
D'amour sentit transports brûlants .

— 42 —

Un beau jour donc vint à la jouvencelle ,
Offrir sa conjugale foi ;
Qui ? vous ? Seigneur , vous ! lui dit-elle ,
Avec respect , mais fier émoi .
Mon cœur , hélas ! n'est plus à moi . »

Oncle , à la fois tuteur de Flaminie ,
Le vieux baron se flattait bien
De contraindre sa fantaisie .
Et pour mener sa flamme à bien ,
Il avisa ce beau moyen .

» O mon bon fils , dit-il , gentil Don Pierre ,
» Plus que toi fus dans la douleur
» Quand succomba ta noble mère .
» Nouvel hymen , seul à mon cœur
» Peut rendre un jour quelque bonheur .

« Mais j'aime , hélas ! ma cruelle pupille ;
» Un autre , dit-elle , a sa foi ;
» Sais fort bien que sur l'indocile ,
» Ai tout pouvoir de par la loi ;
» Mais avant tout , m'adresse à toi .

— 43 —

» N'ignore pas que l'ingrate orpheline
» Dès l'enfance en notre maison ,
» Te chérit en bonne cousine .
» Près d'elle , ami , parle raison .
» De ma main , fais valoir le don . »

Enfant soumis , respectueux et tendre ,
Don Pierre soupire et se tait .
A son vieux père , il n'ose apprendre
L'amour qu'il croit pour lui secret ;
Mais , hélas ! combien il souffrait !

Son père loin , le malheureux Don Pierre
A haute voix pleure et gémit .
Puis un projet , un noir mystère ,
Qui soudain naît dans son esprit ,
Lui dicte ce fatal écrit .

» O ma toute belle et douce Flaminie !
» Vainement , tu reçus ma foi .
» Adieu , seul bonheur de ma vie ,
» Un autre est plus digne de toi :
» N'entendra plus parler de moi !

Depuis ce jour , la noble jeune fille
Ne revit plus son tendre amant.
Pour combler sa peine cruelle
Le coursier qu'il montait souvent ,
Fut trouvé mort dans un torrent.

Le triste sort du coursier de Don Pierre ,
Au cœur du vieux baron romain
Fait luire une affreuse lumière ;
Son malheur lui paraît certain.
Don Pierre a fini son destin.

Mais le rayon de tant douce espérance ,
Calme toujours cuisants soucis ;
Malgré la funeste apparence ,
Le feudataire , en maints pays,
Fait chercher son malheureux fils. . .

Puis il promet à la Vierge divine ,
A qui toujours eut cœur fervent ,
D'unir son fils à sa cousine ,
Si jamais cet unique enfant
A ses yeux reparait vivant.

Ja dans ce temps . la Madone du Chêne
Avait fait miracles fameux :
Des murs de la cité romaine ,
De Naples même et d'autres lieux ,
S'y rendaient pèlerins nombreux.

Le feudataire , à la divine image ,
Non content d'octroyer des biens ,
Consentit même qu'en voyage ,
Sa nièce aux murs Viterbiens
Suivit les pèlerins chrétiens.

Honneur à toi , salut, heureuse terre,
Qu'illustra la faveur du Ciel.
De Dieu , la Vierge épouse et mère ,
Dans tes champs fixa son autel.
Honneur à toi , chêne immortel !

Arbre sacré, champêtre tabernacle
Un ange , à tes rameaux épais,
Jadis par un heureux miracle ,
Suspendit tes divins attraits ,
Trésor de ces rians guérets.

Depuis ce jour , la céleste effigie
Résiste à tout pouvoir humain.
Bel arbre ! la chaste Marie
Point n'a voulu qu'aucune main
Ravît le trésor de ton sein.

O chêne ! alors , ta verte chevelure
N'ombrageait plus les blonds épis.
Un temple de noble structure ,
Elevant ses sacrés lambris ,
T'enveloppa dans ses parois.

Un jour , au pied du nouveau sanctuaire
Environné de pèlerins ,
S'avance une jeune étrangère ,
Croix et rosaire en blanches mains ,
Tout bas disant cantiques saints.

Seule , à l'écart , la donzelle modeste
A deux genoux , bien fervemment
Implorait la Reine céleste ,
Pour un cousin , pour un amant ,
Objet de son tendre tourment.

Or , pensez bien que c'était Flaminie
Qui formait un semblable vœu !
Tandis qu'ainsi priait Marie ,
Vint un reclus de ce saint lieu ,
Obligé serviteur de Dieu.

C'est de l'illustre et voisin monastère
Le vieux prieur , homme de bien ,
Des hauts faits de la vierge mère ;
Docte et fidèle historien ,
De son temple sacré gardien.

Il s'approcha de la belle orpheline,
Et lui dit d'un accent pieux :
« Voulez-vous , noble pèlerine ,
« Voir de près la Reine des cieux !
« Suivez-moi , la verrez bien mieux. »

« Si je le veux ! viens tout exprès, mon père,
« Pour implorer son bon soutien.
« Des malheureux elle est la mère ;
« Quel mal est plus grand que le mien !
« J'ai perdu mon unique bien. »

Ainsi parlant , pleurait la jeune fille,
Et toutefois bien moins souffrait ,
Le vieux prieur marchant près d'elle,
Chemin faisant lui racontait
Tous les miracles qu'il savait . .

Des ex-voto les peintures nombreuses,
Prouvaient assez ce qu'il disait.
Là , sous les ondes furieuses ,
Un gros navire s'abîmait ,
Et la Madone le sauvait.

Ici l'on voit , dans une forêt sombre ,
Un jeune cavalier romain ;
Des brigands l'attaquent dans l'ombre ,
L'enchaînent à l'arbre voisin
Pour le laisser mourir de faim.

Mais il pria la Madone du Chêne
Et s'endormit jusqu'au matin.
Dans son sommeil la Vierge reine
Qu'il n'implora jamais en vain,
L'avait déchaîné de sa main.

De tout côtés , la mère de justice
Guérit le mal et fait le bien ;
Ici , sa main libératrice ,
Des fers du Maure algérien
Délivre un esclave chrétien.

Tout près , tout près , la Vierge rayonnante ,
D'un guerrier détourne les coups ;
Plus là , jeune fille innocente,
Embrassant ses sacrés genoux ,
Demande , obtient d'elle un époux.

Tout l'univers , ô puissante Marie !
De ta bonté sent les effets.
Aux morts même tu rends la vie ;
Guéris aveugles , sourds , muets ;
Qui pourrait nombrer tes bienfaits !

Flamine arrive à l'autel de la Vierge ,
Pieux reclus , plein de ferveur ;
En longs habits de blanche serge,
Symbole de pure candeur ,
Priaît prosterné dans le cœur.

Frère Anaclet , relevez-vous, mon frère,
Dit le bon gardien du saint lieu.
» Charitable et noble étrangère
» Ici vient accomplir un vœu ,
» Réclamer la mère de Dieu.

Les yeux baissés , dans l'obscur sanctuaire,
Frère Anaclet entre à ces mots ,
Et devant la divine mère
Qu'il dégage de ses rideaux ,
Allume les sacrés flambeaux.

Ciel , que devint la tendre Flaminie !
Qui peindra son étonnement ?
Est-ce un miracle de Marie ?
Ce novice au blanc vêtement ,
Avait les traits de son amant.

Tant plus regarde et tant plus considère
Plus reconnaît le damoiseau.
Lui-même il fixe l'étrangère
Et dans l'émoi d'un jour si beau,
Laisse tomber cierge et flambeau.

Puis soudain vole auprès de l'Orpheline ,
Soupire et pleure à ses genoux ,
« Don Pierre , dit la pèlerine ,
» Ici , pourquoi vous cachez-vous ?
Votre père a pitié de nous.

« Frère Anaclet , qu'ai-je entendu, mon frère ?
Dit le prieur du cloître saint.
» Quoi ! Vous êtes gentil, Don Pierre ,
» Petit neveu du pape Urbain ?
» Et vous faisiez vos vœux demain !

Ah ! rendez grâce à la Vierge du chêne,
Le cloître est un séjour bien noir ;
Les vœux sont une horrible chaîne,
Quand on les fait par désespoir ;
De mes yeux , j'ai trop su le voir.

Trois jours après dans cette même enceinte ,
Sous les yeux du prince romain ,
A l'autel de la Vierge sainte ,
Le vieux prieur a de sa main
Consacré cet heureux hymen.

De cette simple et véridique histoire,
 Don Pierre, qui peignait au mieux,
 Fit pour en garder la mémoire
 Un ex-voto religieux,
 Que chacun peut voir de ses yeux.



Oyez comment la Madone du Chêne,
 Jadis miraculeusement,
 Confondit la justice humaine,
 Qui condamnait un innocent.
 Ce fut Fabrice de Modène,
 Pauvre écuyer, mais plein de cœur ;
 Grand chasseur devant le Seigneur.

Or donc un jour, que Fabrice en la plaine
 Chassait tout seul, de grand matin ;
 Entend, sur la route prochaine
 Crier à l'aide, à l'assassin.
 Fabrice ayant l'âme chrétienne,
 Aimait, secourait son prochain ;
 A la voix il courut soudain.

Temps de galop avait pris sa monture ;
 Il fut bientôt près du plaignant ;
 Lequel était Richard Maldure,
 Dans le pays homme puissant ;

Chacun savait, qu'en leur galant jeune âge
 Avaient été rivaux d'amour ;
 Coquette perfide et volage
 Les avaient aimés, tour à tour.
 Maldure, plus grand personnage,
 D'amant, devint heureux époux.
 Fabrice en dut être jaloux.

Pourtant Fabrice, alors, n'hésita guère ;
 Ou plutôt il n'hésita pas ;
 Maldure était gisant par terre,
 Percé d'un large coutelas ;
 Fabrice, d'une main légère
 Ote du sein de son rival
 La lame du couteau fatal.

Le sang au loin, jaillit de sa blessure :
 De Fabrice, il souille les bras,
 Les vêtements, la chevelure,
 Et soudain l'ombre du trépas
 S'étend à jamais sur Maldure,
 Soins et discours sont superflus.
 Plus ne voit rien, rien n'entend plus.

Saisi d'horreur et de pitié bien vive,
 Fabrice, l'arme dans les mains
 S'approche d'une eau fugitive
 Qui fécondait, précieux voisins,
 Dans l'onde, à genoux sur la rive,
 Purifiant ses vêtements,
 Il lave aussi ses bras sanglants.

De franc malheur, le prévôt de justice,
 En ronde garde alors passait.
 Près du ruisseau, il voit Fabrice
 Lavant les traces d'un forfait.
 Sur ce sanglant et faux indice,
 Chaque témoin croit, dit, reedit
 Qu'il est l'auteur du noir délit.

Enfin tant est, que suivant l'apparence,
 Tout confirmant l'affreux soupçon,
 Fabrice, malgré sa défense,
 Est conduit en étroit donjon,
 Inique et cruelle sentence
 Condamne le bon Ecuyer
 A périr comme un meurtrier.

On dit qu'au sein d'une indigne torture ,
 Fabrice courageux d'abord ,
 N'a longtemps que de Maldure
 Il se fut vengé par la mort ;
 Mais qu'humaine et faible nature
 Lui fit confesser à la fin
 Qu'il était son traître assassin.

Mais quand sonna l'heure de son supplice ,
 Qu'il fut au pied de l'échafaud ,
 Le trop infortuné Fabrice ,
 Ainsi se rétracte tout haut :
 « Devant l'éternelle justice ,
 » Je proteste en ce moment ,
 » O peuple ! je meurs innocent.

» Je vois pour moi briller tranchant funeste.
 » Plus rien n'espère onc ici-bas ;
 » Un seul espoir encor me reste ,
 » Le garderai jusqu'au trépas ,
 » En tous temps, la Vierge céleste ,
 » Notre dame de bon secours ,
 » A consolé mes tristes jours.

» Peut bien encor telle consolatrice ,
 » Changer mes pleurs en chants joyeux .
 » Peut bien , la mère de justice ,
 » Sauver l'innocent malheureux ;
 » Bon peuple ! vous , qui pour Fabrice
 » Montrez compatissant émoi .
 » Ah ! priez la Vierge pour moi . »

Ainsi parlant , Fabrice de Modène ,
 Plein de foi , baise avec ardeur
 Portrait de la Vierge du Chêne ,
 Qu'il tenait caché sur son cœur ;
 Son instance point ne fut vaine ,
 Pour lui bon peuple avec ferveur ,
 Pria la mère du Sauveur .

Le condamné rayonnant d'espérance ,
 S'agenouille sous le couteau .
 O prodige , ô grâce ! ô puissance .
 Le glaive résiste au bourreau :
 Sur la tête de l'innocence ,
 Par miraculeuse vertu ,
 Le tranchant reste suspendu (1).

(1) L'ex-voto de Fabrice de Modène consiste en sa propre statue de bois coloré, de grandeur naturelle, agenouillée sous une espèce de guillotine, qui diffère très-peu, si ce n'est dans sa proportion beaucoup plus petite, de celle de la grande guillotine moderne. Cet ex-voto date pourtant de 1418. Le fatal couperet est en acier et l'artiste l'a représenté dans le moment même de sa miraculeuse suspension.

D'un pur rayon de céleste lumière ,
 Fabrice a paru couronné.
 Soudain , la clameur populaire ,
 Prononce grâce au condamné.
 Vainement , justice sévère
 Ordonne , en son aveuglement !
 De consommer l'acte sanglant.

Par trois fois, tranchant cimenterre
 Sur Fabrice est en vain lancé.
 Bras puissant de la Vierge mère ,
 L'empêche d'en être offensé ,
 Le bourreau , renversé par terre ,
 Maudissant son fatal métier ,
 Tombe aux pieds du bon écuyer.

Justice alors autrement ne peut faire
 Que de revoir un peu bien mieux.
 Tout de rechef, en cette affaire ,
 Advint , qu'après un jour ou deux :
 Celui dont la main meurtrière
 Maldure occit barbarement ,
 S'en confessa publiquement.

Voilà comment Fabrice de Modène
 Fut soustrait au mortel couteau.
 Sa mère à la divine Reine
 L'avait voué dès son berceau.
 Fabrice au saint temple du chêne
 A par un ex-voto pieux ,
 Consacré ce fait merveilleux.

Ce monument parmi les plus antiques
 Brille encore aux yeux du chrétien
 Voyez , tremblez , juges iniques ,
 Et quand jugez , pensez-y bien .
 La Reine des chœurs angéliques
 Est ici-bas le bon soutien ,
 Du malheureux homme de bien .



LE CHEVALIER DU CHÊNE.

— 36 —

Vais encor dans mon simple chant ;
Célébrer la Vierge du Chêne :
Oyez, vais dire un miracle éclatant
De l'angélique souveraine :
Gloire sur terre ! et gloire aux cieus ,
Vierge Marie , astre propice ,
Source d'amour et de Justice ,
Tant doux espoir des chrétiens malheureux !

Jadis , sous le beau Ciel d'Italie ,
Non loin des murs Viterbiens ,
A Sorian, villageoise jolie ,
De sa mère hérita bons biens.
C'était vignobles , chanvrière ,
Châtaigniers plus beaux du canton ;
Mais Susanne , c'était son nom ,
Sans héritage aurait partout su plaire .

Etait la plus rare beauté
Que l'on vit bien loin à la ronde.
Est vrai , qu'avait un peu trop de fierté .
Du reste , enchantait tout le monde .
Simple fille d'un paysan
Semblait la reine de Cithère ;
Sa taille était souple et légère ;
On l'appelait le lys de Sorian .

— 36 —

Bien qu'héritière de sa mère ,
N'ayant pas ses vingt un an .
Susanne encor dépendait de son père
Ce père, nommé Gaëtan ,
A l'approche de son vieil âge ,
Sans consulter frivole amour
A veuve aussi sur le retour .
Voulus s'unir en second mariage .

Pour Susanne ce fut grand peine ,
On la plaiguait , lui disait-on ,
Bien que d'abord , la vieille Magdeleine
Ne fût marâtre que de nom .
Se flattait même , au fond de l'âme ,
Qu'un fils unique , un fils chéri ,
Qu'avait de son premier mari ,
Prendrait un jour Susanne pour sa femme .

Laurent , ce fils était parfait
Aux yeux de son aveugle mère ,
Tout autrement Susanne le jugeait ;
Peu digne était vraiment de plaire .
D'abord , avait grande laideur ,
Brévet fatal auprès des belles
Et chaque jour quelques querelles
Prouvaient aussi qu'avait un mauvais cœur .

— 37 —

Mais l'eut-il bon , frère Susanne
Aspirait à parti plus grand ;
Même on disait qu'aimait Pepe (1) Albane .
Fils du Seigneur de Sorian .
Beau cavalier , bouillant d'audace ,
Don Pepe après joli tendron ,
Comme tous ceux de sa maison ,
Chassait très-bien , car il chassait de race .

Or donc , alors qu'on proposa
Le vilain fils de sa marâtre ,
Avec mépris Susanne refusa .
Survint dispute opiniâtre ;
Reproches , discours menaçants ,
Furent ouïs du voisinage .
Laurent jura même en sa rage ,
Que bien saurait s'en venger en son temps .

Lors , nulle paix dans la famille
Du vieux et triste Gaëtan ,
Grondait sa femme , ou bien plorait sa fille :
L'enfer chez lui semblait séant .
Entre Susanne et Magdeleine
Ne manqua pas fausse amitié ,
Sous le masque de la pitié ,
Soir ou matin d'alimenter la haine .

(1) Pepe est le diminutif italien du nom de Joseph .

Hélas ! le lys de Sorian ,
 Susanne si belle ! et si vaine !
 Ne devait plus en faire l'ornement !
 Pour la cité Viterbienne ,
 Gaëtan dût partir un jour.
 Adieu , dit-il , en mon absence ,
 Femmes vivez d'intelligence.
 Vers vous dans peu hâterai mon retour.

Mais plus jamais ce triste père ,
 Sa fille ne devait revoir.
 Oyez comment : Laurent avec sa mère
 Rentrèrent tard , tous deux , un soir ,
 De nuit , c'était la deuxième heure (1).
 A l'offre d'un frugal repas
 Susanne leur répondit pas ;
 Car déjà plus n'était dans la demeure.

Du moins ainsi tous deux d'accord ,
 A tous annoncèrent sa fuite.
 Dans le canton de Susanne d'abord ,
 Plus d'un , censura la conduite.
 Plus d'un aussi la plaignait fort ,
 Pour fuir marâtre trop cruelle
 Aura fui maison paternelle.
 Bonne que soit , marâtre a toujours tort.

(1) Les Italiens comptent les heures non pas comme nous de 1 heure à 12, c'est-à-dire Midi, mais de 1 à 24 heures, ils suivent en cela réellement les heures du jour et de la nuit.

Ne fut bourg , ou cité prochaine ,
 Où Susanne ait pu se cacher ,
 Que n'explorât la vieille Magdeleine :
 Où Gaëtan , ne fit chercher :
 Bientôt soupçon d'une autre sorte
 Se répandit dans le pays ;
 Des mains de la mère et du fils ,
 On dit , on crut , que Susanne était morte.

Le Seigneur Prince était absent.
 Son chancelier saisit l'affaire,
 Était le plus proche parent
 De la fugitive héritière.
 Comme était homme vraiment bon ,
 D'un forfait aussi détestable ,
 Croyait Magdeleine incapable ,
 Mais lui fallut changer d'opinion.

Dût faire une enquête sévère
 Du haut en bas dans le legis :
 Susanne avait de sa défunte mère
 Ajustements , bijoux de prix.
 On s'étonna que la fillette ,
 Tant fière de ses beaux atours ,
 Dont se pavanait tous les jours ,
 Les eut laissés cachés dans sa chambrette.

Dans sa recherche poursuivant ,
 Avec les sbires pour escorte ,
 Le Magistrat vit un couteau sanglant
 Appendu derrière la porte.
 « Quel est , dit-il , à Magdeleine ,
 » Le sang qui souille ce couteau ?
 » C'est celui d'un jeune chevreau
 » Que j'ai tué la dernière semaine. »

La marâtre ainsi répondit ,
 Mais la rougeur sur le visage.
 Laurent près d'elle et bégaye et pâlit ,
 Blasphème suivant son usage.
 « Ah ! dit Gaëtan éperdu ,
 » Du Ciel la foudre ici m'éclaire !
 » Femme , ceci cache un mystère.
 » Chevreau chez moi , jà longtemps ne s'est vu.

Deux jours après votre partance ,
 » L'ai tué , mon tant doux mari :
 » Même jamais n'ai vu dans ma balance
 » Chevreau plus gras et mieux nourri :
 » Mais le vois bien aussi vous-même ,
 » Croyez aux fables du pays ;
 » Est vrai pourtant ce que je dis ,
 » J'en jure ici , par l'eau de mon baptême.

C'était trop peu d'un tel serment
 A côté des autres indices ,
 Et l'on traîna Magdeleine et Laurent
 Au secret cachot des justices.
 Gaëtan navré de douleur ,
 Plorait sous son toit solitaire
 Le malheur d'être époux et père ,
 Quand un voisin vint combler son malheur.

Il lui conta , tout d'une haleine ,
 Ce qu'il savait du jugement.
 » L'infâme fourche , attendait Magdeleine
 » Comme complice de Laurent.
 » Ce malvivant , dans la torture ,
 » A confessé publiquement
 » Que sur ta malheureuse enfant ,
 » De son refus il a vengé l'injure.

» L'avait promis , chacun le sait.
 » Susanne , innocente victime !
 » Par tous les deux fut tuée en secret ,
 » Le puits voisin , profond abîme ,
 » Reçut ses restes palpitants.
 » Vainement ta barbare femme
 » A nié cette horrible trame ; [glants.
 » Les bords du puits sont encore tout san-

En vain d'une hypocrite mine ,
A dit comme pour le couteau :
Dieu sait qu'à l'eau du puits qui m'avoisine ,
Ait lavé les flancs du chevreau !
Point n'en impose à la justice ;
Et sur la place du château ,
Déjà , s'élève le poteau
Vil instrument de son juste supplice.

Affreux récit , pour Gaëtan !
Honte et malheur à ma famille !
Dit-il enfin d'un douloureux accent.
» O Susanne , ô ma pauvre fille !
» Je t'ai livrée à tes bourreaux !...
» Que Dieu élément me le pardonne.
» Ai toujours cru ma femme bonne ,
» Mort le saisit , en proférant ces mots.

Le cœur lui creva de la peine.
Est bien certain qu'en son canton ,
De femme sage et de bonne chrétienne
Magdeleine avait le renom ,
Mais est trop vrai qu'hypocrisie
Souvent avec impunité ,
Sous le manteau de piété ,
Sait nous cacher une méchante vie.

A son appareil ordinaire ,
Laurent n'avait pu résister ,
L'envisager pourtant sa vieille mère
Sans qu'il parut l'épouvanter.
» Faible Laurent , je te pardonne ,
Dit-elle , à ce fils là présent ;
» Retracte-toi , pauvre innocent !
» Ni toi , ni moi n'avons tué personne.

Alors , à l'huis de sa prison ,
Magdeleine fut enchaînée ;
Un coin pesant , dit le chapeau de plomb,
Courba sa nuque décharnée.
De force , on fit entrer ses mains ,
En gants bourrés de fauve épine ,
Qui , lui fustigea la poitrine ,
Qui , lui chaussa les brûlants brodequins.

En cet état , la patiente ,
Bien loin de faire un désaveu ,
Disait , jurait , qu'elle était innocente ,
Et qu'elle offrait son mal à Dieu.
Son fils , témoin de sa constance
Espéra pouvoir l'imiter ,
Il s'avança , pour rétracter
Ce qu'avait dit au sein de la souffrance.

De Magdeleine est-ce le cas ?
O puissante Vierge du Chêne !
C'est toi , dans peu qui nous éclaireras
L'obscurité de cette scène !
Était connu dans Sorian
Qu'à la miraculeuse image
La marâtre en pèlerinage ,
Se rendait seule au moins une fois l'an.

Susanne aussi pieuse et bonne ,
Pareillement la visitait ;
Même un portrait de l'illustre Madone
Ornait la couche ou reposait.
Faisait bien , semblable effigie ,
Symbole de la pureté ,
Rappelle à la jeune beauté
D'être toujours chaste comme Marie.

En ce bon tems , nos bons ayeux
Pratiquaient fort cette maxime :
Qu'aux accusés , tourments bien douloureux
Arrachaient l'aveu de leur crime.
Magdeleine , coupable ou non ,
Niant toujours à la justice
D'être meurtrière , ou complice.
On prépara la grande question.

Ma mère , suis vaincu par toi ,
Dit-il d'une voix solennelle ,
« Juges trompés , juges , écoutez-moi ,
» Ma mère n'est pas criminelle ,
» L'ai dit , par effroi des tourments.
» Mais librement je le proteste ,
» Devant la justice céleste ,
» Ma mère et moi nous sommes innocents. »

Justice , alors , ne crut mieux faire
Que torturer tout de nouveau ,
Fut donc Laurent à côté de sa mère ,
Lié sur un même poteau.
Là , qu'en effet il fût coupable ,
Ou que par faiblesse il parlât ,
Laurent dérechef s'accusât.
D'avoir commis l'homicide exécrable.

N'avoua pourtant rien encor
De Gaëtan , la vieille veuve ;
Mais est certain qu'elle nia moins fort ,
Après cette dernière épreuve ,
Le meurtre ainsi fut avéré !...
Cessa la torture cruelle.
Et l'on traîna la criminelle ,
Avec son fils , au poteau préparé.

Un prêtre à l'aspect vénérable ,
 Attendait les deux condamnés ,
 Ne voit dans eux le pasteur charitable
 Que des mortels infortunés ;
 Un père , avec moins d'indulgence
 A ses enfants pourrait parler
 Habile en l'art de consoler ,
 Sa seule vue inspire confiance.

Pourtant le malheureux Laurent
 Refusa son saint ministère ;
 « Peux m'en passer, dit-il, car l'innocent
 » N'a point de pénitence à faire. »
 Mais Magdeleine avec douceur ,
 Reçoit cette dernière grâce,
 Et soudain commence à voix basse ,
 A dévoiler les replis de son cœur.

Aux aveux de la condamnée ,
 Plorait le pasteur bienfaisant.
 Plorait-il donc la veuve infortunée,
 Victime d'un faux jugement ?
 Ou bien , le récit trop fidèle ,
 Du crime auquel elle a pris part ,
 Arrache-t-il au bon vieillard
 Pleurs de pitié qui voilent sa prunelle ?

Chacun ainsi s'interrogeait ,
 Et cependant du fort d'Albane ,
 Beffroi de mort , au loin tintait , tintait ,
 Pour la vengeance de Susanne :
 A ce triste et dernier signal ,
 La malheureuse Magdeleine ,
 Faible , se soutenant à peine ,
 Ainsi parla sur le tréteau fatal ?

« O toi ! seul trésor qui me reste !
 » Parure de mes premiers ans ;
 » Vierge du Chêne , à ton secours céleste
 » Ai dû ma force en mes tourments ;
 » Je te lègue , ô divine image !
 » Aux juges de cette cité.
 » Puissent-ils à la vérité ,
 » Une autre fois rendre mieux témoignage.

« C'en est fait , vais subir mon sort ;
 » Vierge ! ma dernière espérance ,
 » Exauce-moi ; du moins après ma mort,
 » Fais triompher mon innocence.
 » O vous qui rougissez de moi ,
 » Adieu , parents , amis , patrie ,
 » Le jure encor , n'ai de ma vie
 » Commis le crime auquel ajoutez foi

De son sein , alors Magdeleine
 Détache le divin portrait
 Que l'on révère au saint temple du Chêne ,
 Qui dès son berceau la parait :
 Aux mains du pasteur vénérable
 Elle remit ce legs pieux ,
 Les pleurs coulaient de tous les yeux ,
 Jà l'on disait : elle n'est point coupable.

Mais le signal était donné.
 Le bourreau saisit la victime ,
 Laurent aussi , vers la fourche est traîné,
 Plus que jamais niant son crime.
 « O tendre mère du Sauveur ,
 » Dit Magdeleine , ô ma patronne !
 » Du Chêne , ô puissante Madone ,
 » Après ma mort , rends-nous au moins l'hon-

La Vierge mère de Justice ,
 Avant sa mort remplit ses vœux ;
 Bien rarement sa bonté protectrice
 Est sourde au cri des malheureux :
 N'eut pas fini l'humble supplique ,
 La veuve du bon Gaëtan ,
 Qu'un cavalier vêtu de blanc ,
 Entre au galop sur la place publique.

Là s'arrête : le peuple entier
 Se presse autour de sa personne.
 Rameau de chêne orne son beau cimier ,
 Un glaive dans ses mains rayonne ,
 Les tresses de ses blonds cheveux ,
 Flottaient sur sa taille légère ;
 Ses yeux brillaient sous sa visière.
 Parut à tous un envoyé des cieux.

« Aveugles juges de la terre ,
 Dit-il d'un accent irrité,
 » Vous châtiez un crime imaginaire ;
 » Oyez enfin la vérité :
 Susanne , qu'ici chacun pleure ,
 De pitié , trop digne en effet !
 Pour cacher un honteux secret
 A déserté paternelle demeure.

« Elle est donc morte à la vertu , (1)
 » Et non des mains de Magdeleine.
 » Le matin même , oui , ce matin j'ai vu
 » Susanne en la cité Romaine.
 » Mais le répète avec douleur
 » N'est plus la Susanne pudique ,
 » Dévote à la reine Angélique ;
 » Orgueil , amour ont perverti son cœur.

(1) Il est difficile et presque impossible d'arriver de Rome à Soriano du matin au soir , à plus forte raison dans

» Dans le remords et l'infamie ,
» C'est sous le toit d'un séducteur,
» Qu'il faut chercher cette vierge flétrie,
» De Sorian jadis l'honneur.
Du peuple alors fendant la presse
Le mystérieux chevalier,
Eperonnant son blanc coursier,
De Sorian s'éloigne avec vitesse.

Glaive qu'en l'air il brandissait,
Un temps brilla dans la campagne,
Des yeux, la foule à grands cris le suivait.
Il disparut dans la montagne.
Pour gage de ce qu'il était,
Ce courrier de la Vierge Reine,
Lança le vert rameau de chêne
Qui sur son casque en panache ondoyait.

De la retraite de Susanne,
Le secret fut bientôt connu.
Ce secret là, dit-on, le jeune Albane
Avant tout autre l'avait su.
Susanne à Rome fut cherchée.
On la trouva : Du sol natal
N'était plus le lys virginal!...
Avait raison de se tenir cachée.

la journée; aussi, est-ce la partie miraculeuse de l'histoire. La véritable légende dit, que le cavalier qui arriva à propos pour délivrer Susanne, n'avait pas pu arrêter la course miraculeuse de son cheval.

De la veuve de Gaëtan
Ainsi triompha l'innocence !
En sa faveur le peuple s'ameutant
Renversa l'infâme potence.
Voilà le miracle fameux
Qu'opéra la Reine céleste ;
Que Sorian encore atteste
Au voyageur sensible et curieux.

De nos jours, au temple du chêne,
En un coin des sacrés lambris,
On voit encor le vœu que Magdeleine
Offrit pour elle et pour son fils.
Doit en garder la souvenance
Tout faible juge, d'ici-bas,
Doit lui prouver, que suffit pas
Pour bien juger, de juger l'apparence.



1854

ALESSANDRINA BONAPARTE

principessa di Canino

Traduzione di

Antonio M. Romagnoli



05118
7411

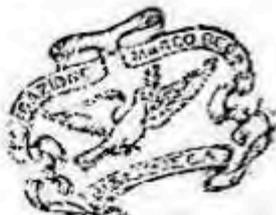
DON PIERRE ET FLAMINIE



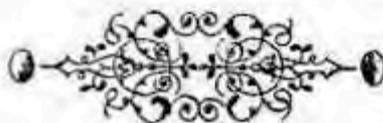
ROMANCE

Jadis, la jeune et belle Flaminie,
Orpheline dès son berceau,
Aimait dans Rome sa patrie,
Son cousin, noble jouvenceau,
Tendre, fidèle autant que beau.

Or, savez-vous qu'était gentil Don Pierre?
(C'est le nom du parfait cousin.)
Il était fils d'un feudataire,
Puissant baron, prince romain,
Propre neveu du pape Urbain.



DON PIERO E FLAMINIA



ROMANZA

*Fu che Flaminia bella
Orfana da fanciulla
In Roma, ov'ebbe culla,
Il suo cugino amava:
E verso la donzella
Il vago giovinetto
Preso di pari affetto
Sua fede a lei serbava.*

*Di gentilezza ornato
Ottimo egli era in vero:
(Nomavasi Don Piero):
A padre avea possente
Baron di torri e stato,
Un principe romano,
Ch'era di Papa Urbano
Nepote conveniente.*

Ce fier baron perdit l'antique amie
Qu'il épousa dans son printemps ;
Et pour sa nièce Flaminie,
En dépit de ses cheveux blancs,
D'amour sentit transports brûlants.

Un beau jour donc vint à la jeune fille,
Offrir sa conjugale foi ;
Qui ? moi ? Seigneur, vous ! lui dit-elle,
Avec respect, mais fier émoi.
Mon cœur, hélas ! n'est plus à moi."

Oncle, à la fois tuteur de Flaminie,
Le vieux baron se flattait bien
De contraindre sa fantaisie.
Et pour mener sa flamme à bien,
Il avisa ce beau moyen.

*Questi perduto avea
Con la consorte antica
D'amor l'etade amica ;
Ma benchè bianco il crine
Per la nepote ardea
Di sì smarriso foco
Che non avea mai loco,
Onde a lei venne al fine.*

*Offerse lieto in viso
La conjugat sua fede :
Che ! tal risposta diede
Con interrotto suono
E tremito improvviso
La giovin rispettosa,
Signore a voi io sposa !
Deh ! che più mia non sono.*

*Per sangue e per tutela
Con duplice ragione
Quel vecchio di Barone
Sperando a sè piegarla
La fiamma sua non cela,
(Vedi nuovo argomento
Pel sospirato intento)
Ed al figliuol s'è parla.*

„O mon bon fils, dit-il, gentil Don Pierre,
„Plus que toi fus dans la douleur
„Quand succomba ta noble mère;
„Nouvel hymen, seul à mon cœur,
„Peut rendre un jour quelque bonheur.

„Mais j'aime, hélas! ma cruelle pupille;
„Un autre, dit-elle, a sa foi;
„Sais fort bien que sur l'indocile,
„Ai tout pouvoir de par la loi;
„Mais avant tout, m'adresse à toi.

„N'ignore pas que l'ingrate orpheline
„Dès l'enfance en notre maison,
„Te chérit en bonne cousine,
„Près d'elle, ami, parle raison.
„De ma main, fais valoir le don.”

*„Gentil Don Piero, o figlio,
Lungo fu il mio dolore
Certo del tuo maggiore,
E tuttor vivo in pene,
Poi che tua madre il ciglio
Chiuse per sempre ai rai,
E giocondarmi omai
Sol può novello imene.*

*Ma la pupilla amata
Lasso! di me non cura,
Ch'altri il suo cuor mi furà;
Ben posso al desir mio
Costringer quell'ingrata;
Pur se per legge avrei
Ogni poter su lei,
Te mediator vogl'io.*

*So ben ch'ella fra noi
Orfana da bambina
Qual tenera cugina
Sempre per te diè segni
Di buon voler; tu puoi
Piegarla alle mie brame,
Far col tuo dir che mi ame,
E la mia man non sdegni.*

Enfant soumis, respectueux et tendre,

Don Pierre soupire et se tait.

A son vieux père, il n'ose apprendre

L'amour qu'il croit pour lui secret;

Mais, hélas ! combien il souffrait !

Son père loin, le malheureux Don Pierre

A haute voix pleure et gémit.

Puis un projet, un noir mystère,

Qui soudain naît dans son esprit,

Lui dicte ce fatal écrit.

„ O ma tant belle et douce Flaminie !

„ Vainement, tu reçus ma foi.

„ Adieu, seul bonheur de ma vie,

„ Un autre est plus digne de toi,

„ N'entendra plus parler de moi !

Figliol rispetto e amore

Fanno a Don Pier divieto

D'aprire il suo segreto,

Onde sospira e tace,

E il vecchio genitore

Togliere non sa d'inganno :

Oh ! in qual crudele affanno

Il misero si giace.

Il padre suo lontano,

Ad alta voce ei plora :

Mille pensieri ognora

S'affacciano all'afflito,

Finchè un disegno arcano

A compiere s'affretta,

E tostamente detta

Questo funesto scritto.

O tanto a me gradita

Bella Flaminia, addio.

Esser tuo non pass'io...

Invan mia fe giurai...

Addio mio ben, mia vita...

Più degno avrai consorte,

Nè qual sarà mia sorte

Niuno saprà più mai.

Depuis ce jour, la noble jeune fille
Ne revit plus son tendre amant.
Pour combler sa peine cruelle
Le coursier qu'il montait souvent,
Fut trouvé mort dans un torrent.

Le triste sort du coursier de Don Pierre,
Au cœur du vieux baron romain
Fait luire une affreuse lumière;
Son malheur lui paraît certain.
Don Pierre a fini son destin.

Mais le rayon de tant douce espérance,
Calme toujours cuisants soucis;
Malgré la funeste apparence,
Le feudataire, en maints pays,
Fait chercher son malheureux fils...

*Ella da quel momento
Più non si vide innante
Il giovinetto amante,
Nè più trovò conforto;
E crebbe il suo tormento
Ch'era il destriero stesso,
Ov'ei salia più spasso,
Entro un torrente morto.*

*Il caso del corsiere
Pur del Baron vegliardo
Fu al cuore acuto dardo,
Chè gliene venne offerto
Orribile un pensiero,
E fosse al figlio amato
Equal destin toccato
Troppo pareagli certo.*

*Ma un raggio di speranza
Brillavagli nell'alma,
Dolce speranza e calma
D'ogni più fiero duolo!
Quantunque ogni fidanza
Vana al Baron si pare,
In terre assai cercare
Fa il misero figliuolo.*

Puis il promet à la Vierge divine,
A qui toujours eut cœur fervent,
D'unir son fils à sa cousine,
Si jamais cet unique enfant,
A ses yeux reparait vivant.

Jà dans ce temps, la Madone du Chêne
Avait fait miracles fameux;
Des murs de la cité romaine,
De Naples même et d'autres lieux,
S'y rendaient pèlerins nombreux.

Le feudataire, à la divine image,
Non content d'octroyer des biens,
Consentit même qu'en voyage,
Sa nièce aux murs Viterbiens
Suivît le pèlerins chrétiens.

Quindi alla Vergin Diva . . .
Col cuor sempre devoto
Egli promette in voto,
Che il figliuol suo smarrito,
Se fia che ancor ci viva
E gli ritorni in braccio,
Sarà con saldo laccio
Alla cugina unito.

Già in opra di portenti
La Vergin benedetta
Che della Quercia è detta
Dovunque si rinoma:
Là numerose genti
Sen givan pellegrine
Dalle città vicine,
Da Napoli e da Roma.

Il ricco prence intanto
D'offrir doni non pago
Alla Divina Immago
Consente, che si porti
Flaminia al tempio santo,
Di Viterbo alle mura
Seguendo sua ventura
Coi pellegrin consorti.

Honneur à toi! salut! heureuse terre
Qu'illustra la faveur du Ciel,
De Dieu, la Vierge épouse et mère,
Dans tes champs fixa son autel.
Honneur à toi, chêne immortel!

Arbre sacré! champêtre tabernacle!
Un ange, à tes rameaux épais,
Jadis par un heureux miracle,
Suspendit les divins attraits,
Trésor de tes rians guérets.

Depuis ce jour, la céleste effigie
Résiste à tout pouvoir humain.
Bel arbre! la chaste Marie
Point n'a voulu qu'aucune main
Ravit le trésor de ton sein.

*O terra avventurosa,
O voi campagne liete
Che il ciel propizio avete,
Io vi saluto e onoro.
La Vergin Madre e sposa
Di Dio vi pose un ara:
O immortal quercia e cara,
A te m'inchino, e adoro.*

*Campestre tabernacolo!
Oh arbor sacra! in mezzo
E de' tuoi rami al rezzo
Un Angiol. pose un giorno
Quell'opra di miracolo,
L'Effigie, donde venne
Fecondità perenne,
E tutto ride intorno.*

*Ad ogni umana possa
Fin da quel giorno è fatto
Fermo il divin ritratto.
O rovere felice,
Non volle esser rimossa
Quella che in te s'accoglie,
Nè torre alle tue foglie
Sì bel tesor più lice.*

O chêne! alors, ta verte chevelure
N'ombragea plus les blonds épis.
Un temple de noble structure,
Elevant ses sacrés lambris,
T'enveloppa dans ses parvis.

Un jour, au pied du nouveau sanctuaire
Environné de pèlerins,
S'avance une jeune étrangère,
Croix et rosaire en blanches mains,
Tout bas disant cantiques saints.

Seule, à l'écart, la donzelle modeste,
A deux genoux, bien fervemment,
Implorait la Reine céleste,
Pour un cousin, pour un amant,
Objet de son tendre tourment,

Però più non ombraro

*Tue verdeggianti fronde
Di poi le spiche bionde,
Chè levando più altero
Un nobil tempio e raro
Le sue sacrate volte,
Desse fur entro accolte
Nel limitar primiero.*

Del santuario al piede

*Vêr gli altri pellegrini,
Che attorno stavan chini,
Una donzella ignota
Un dì venir si vede,
In man rosario e croce
Dicendo a bassa voce
Orazion devota.*

Soletta e da una banda

*Tutta si prostra umile
La giovine gentile:
Prega di zelo piena,
Ed a Maria dimanda,
Che un suo cugin le renda,
E che benigna intenda
La sua amorosa pena.*

Or, pensez bien que c'était Flaminie
Qui formait un semblable vœu.
Tandis qu'ainsi priait Marie,
Vint un reclus de ce saint lieu,
Obligéant serviteur de Dieu.

C'est de l'illustre et voisin monastère,
Le vieux prieur, homme de bien,
Des hauts faits de la vierge mère,
Docte et fidèle historien,
De son temple sacré gardien.

Il s'approcha de la belle orpheline,
Et lui dit d'un accent pieux :
„ Voulez-vous, noble pèlerine,
„ Voir de près la Reine des cieux ?
„ Suivez-moi, la verrez bien mieux.”

*Chi tal preghiera porge . . .
E tanta brama ha espressa ?
Ella è Flaminia, è dessa ;
Che di Don Pier s'accese ;
A lei venir si scorge ,
Mentre si stava orando ,
Un frate venerando
Di Dio servo cortese .*

*Vecchio prior egli era
Del vicin chiostro illustre ,
Ed in ben fare industrie :
D'ogni più chiaro esempio
Di Lei, che quivi impera ,
Raccoglitor sagace ,
Istorico verace ,
Guardian del sacro tempio .*

*Fattosi presso a lei
Disse con pie parole :
Or se da te si vuole ,
O nobil pellegrina ,
Seguire i passi miei ,
Meglio vedrai d'accanto
Quella che adori tanto ,
La celestial Reina .*

„ Si je le veux ! viens tout exprès, mon père,
„ Pour implorer son bon soutien.
„ Des malheureux elle est la mère,
„ Quel mal est plus grand que le mien ?
„ J'ai perdu mon unique bien. ”

Ainsi parlant, plorait la jeune fille,
Et toutefois bien moins souffrait,
Le vieux prieur marchant près d'elle,
Chemins faisant lui racontait
Tous les miracles qu'il savait.

Des ex-voto les peintures nombreuses,
Prouvaient assez ce qu'il disait.
Là, sous les ondes furieuses,
Un gros navire s'abîmait,
Et la Madone le sauvait.

Ah s'io lo voglia, o padre !

Ad implorare io vegno

Suo valido sostegno ;

Nè niegherammì ajuto ;

Degli infelici è madre :

E forse mal non ave,

Che sia del mio più grave,

L'unico ben perduto.

Sciogliea la giovin pia

Parlando al piccato il freno,

Ma sempre venir meno

L'ambascia in cuor sentia.

Il buon Priore andava

Presso de' suoi vestigi,

Ed i più bei prodigi

Tutti per via narrava.

Le tavole dipinte

Erano e i voti appesi

Prove del dir palesi :

Cola' grosso naviglio

Per furia di sospinte

Onde ecco già si sfianca,

Ecco inabissa il franca

Maria nel gran periglio.

Ici, l'on voit dans une forêt sombre,
Un jeune cavalier romain,
Des brigands l'attaquent dans l'ombre,
L'enchaînent a l'arbre voisin
Pour l'y laisser mourir de faim.

Mais il pria la Madone du Chêne
Et s'endormit jusqu'au matin.
Dans son sommeil la Vierge reine,
Qu'il n'implora jamais en vain,
L'avait déchaîné de sa main.

De tout côtés, la mère de justice
Guérit le mal et fait le bien;
Ici, sa main libératrice,
Des fers du Maure algérian
Délivre un esclave chrétien.

*Smarir per entro un bosco,
E a mezzo del più folto
Dagli assassini colto
Un cavalier qua mire;
E mentre è il ciel più fosco
All'arbore vicino
Legato quel topino
Di fame dee perire.*

*Se non ch'ei volge il core
Alla gran Madre e Donna
E tosto in pace assonna,
Che mai pregolla in vano:
Ed al novello albore
Avea la Vergin santa
L'aspra catena infranta
Con la sua propria mano.*

*Da quella parte e questa
Dovunque il guardo giri
La madre pia rimiri
Che ne rei casi accorre:
Lì tu la vedi presta
Dell' algerin crudete
Captivo un suo fedete
Dai ferrei lacci a sciorre.*

Tout près, tout près, la Vierge rayonnante,
D'un guerrier détourne les coups;
Plus là, jeune fille innocente,
Embrassant ses sacrés genoux,
Demande, obtient d'elle un époux.

Tout l'univers, ô puissante Marie!
De ta bonté sent les effets.
Aux morts même tu rends la vie;
Guéris aveugles, sourds, muets;
Qui pourrait nombrer tes bienfaits!

Flamine arrive à l'autel de la Vierge,
Pieux reclus, plein de ferveur,
En longs habits de blanche serge,
Symbole de pure candeur,
Priaît prosterné dans le chœur.

*Qui qui la Vergin bella
Di raggi il corpo adorna
Micidial colpo storna
D'un battaglier sdegnoso:
Là ingenua una donzella
A suoi ginocchi priega,
Ne' al suo pregar si niega
Tenero e fido sposo.*

*Maria possente, e quale
Che a te sue preci muova,
La tua bontà non prova?
Quanti di luce privi
Videro, a dir chi vale,
E i muti che parlano,
E i sordi che ascoltano,
E i morti redivisi?*

*Ecco Flaminia è pratta
D'innanzi al simulacro:
Chino nel coro sacro
Un solitario stava:
Lunga la bianca vesta
Simbol di candid'alma,
E unita palma a palma
Pieno di zelo orava.*

Frère Anaclet, relevez-vous, mon frère,
Dit le bon gardien du saint lieu,
„ Charitable et noble étrangère
„ Ici vient accomplir un vœu,
„ Éclairez la mere de Dieu. „

Les yeux baissés, dans l'obscur sanctuaire,
Frère Anaclet entre à ces mots
Et devant la divine mère
Qu'il dégage de ses rideaux,
Allume les sacrés flambeaux.

Ciel, que devint la tendre Flaminie!
Qui peindra son étonnement?
Est-ce un miracle de Marie?
Ce novice au blanc vêtement,
Avait les traits de son amant!

*Frate Anacleto, sorgi,
Il guardian gli disse
E con la man prescritte:
A nobile straniera
Maria visibil porgi:
Un voto a compier tragge:
Vanne, l'altar s'iragge,
Allumina la cera.*

*Al santuario oscuro
Volge con gli occhi bassi
Frate Anacleto i passi.
(All'opra si mettevva
Pronto e con desir puro).
Le sacre faci accende,
Ecco l'altar già splende,
Il velo ecco solleva.*

*Cielo ! perchè rimane
Flaminia immobil fisa!
Perchè il novizio affisa
Con inarcate ciglia?
Quel dalle bianche lane,
Che a sè d'innanzi è presto,
(Miracol nuovo e questo!)
L'amante suo somiglia.*

Tant plus regarde et tant plus considère,

Plus reconnaît son damoiseau.

Lui-même, il fixe l'étrangère

Et dans l'émoi d'un jour si beau,

Laisse tomber cierge et flambeau.

Puis soudain vole auprès de l'Orpheline,

Soupire et pleure à ses genoux,

„ Don Pierre, dit la pèlerine,

„ Ici, pourquoi vous cachez-vous ?

„ Votre père a pitié de nous. „

Frère Anaclet, qu'ai-je entendu, mon frère ?

Dit le prieur du cloître saint.

Quoi ! Vous êtes gentil, Don Pierre,

Petit neveu du pape Urbain ?

Et vous faisiez vos vœux demain !

Più lo contempla e guarda

Più il riconosce : è desso.

Il fratricello anch'esso

Guarda e ravvisa appieno

La bella fidanzata,

E lasciarsi cadere

Candela e candeliere

Tutto commosso in seno.

All' orfanella tosto

Egli si fa d'accanto:

Sospira, agli occhi ha il pianto,

E su i ginocchi cade.

Qui tu perchè nascosto,

Ella gli dice, ah vola,

Il genitor consolò,

Egli ha di noi pietade.

Frate Anacleto, o nostro,

Fratel, che ora intendo ?

Si dice il reverendo

Prior, Don Piero in queste

Mura di sacro chiostro ?

Di Papa Urban congiunto

Voi qui domani appunto

Votato al ciel v'avreste ?

„ Ah! rendez grâce à la Vierge du chêne,
„ Le cloître est un séjour bien noir;
„ Les vœux sont une horrible chaîne,
„ Quand on les fait par désespoir;
„ De mes yeux, j'ai trop su le voir..

Trois jours après, dans cette même enceinte,
Sous les yeux du prince romain,
A l'autel de la Vierge sainte,
Le vieux prieur a de sa main
Consacré cet heureux hymen.

De cette simple et véridique histoire,
Don Pierre, qui peignait au mieux,
Fit pour en garder la mémoire,
Un ex-voto religieux,
Que chacun peut voir de ses yeux.

Auteur
Alexandrine Lucien Bonaparte.

Grazie rendiamo insieme
A lei che qui si onora:
D' un claustro la dimora:
Troppo è soggiorno tristo:
Chi fuor d' ogni altra speme
Suoi voti a far si spinge
Orribil nodo stringe:
Troppo io medesimo ho visto.

Tre di passaro, e in quello
Illustre santuario
Il veglio solitario
Consacra e benedice
Un imeneo sì bello,
Presente il vecchio padre
E innanzi alla gran Madre,
Che il rese ognor felice.

Di questa vera istoria
Don Piero una votiva
Tabella coloriva,
Chè di pannel s' intese:
E a stabile memoria
Quel voto religioso
A nessun guardo ascoso
Di propria mano appese.

Traduttore
Antonio M. Romagnoli.

PELLEGRINAGGIO
AL SANTUARIO
DI N. S. DELLA QUERCIA



SPECIALI E POPOLARI PREGHIERE
PER LA S. CHIESA E PEL S. P. PIO IX.

Augusta Regina degli Angeli, che nella vostra materna bontà ascoltaste mai sempre ed esaudiste le umili e fervide supplicazioni di questo popolo a Voi sì devoto, volgete oggi sopra di noi uno sguardo di misericordia.

Dalle circostanti contrade, veniamo oggi devotamente pellegrinando a questo splendido Santuario, per raccoglierci attorno alla vostra veneratissima Immagine, e deporre al vostro trono una sola e fervida prece, un voto ardentissimo di mille e mille cuori.

Vergine Santa, vedete a quali estremi è ridotta la Chiesa Cattolica, quella Chiesa in cui nascemmo, e in seno a cui vogliamo morire; vedete quanti dolori, quanti pericoli, quante sventure, quante tempeste si accumulano per opera dei comuni nemici sul capo tre volte augusto e venerando del Vicario di Gesù Cristo, del Capo della Chiesa, del Santo Padre Pio IX! Le nostre coscienze sono turbate, il nostro cuore è addolorato: deh! Vergine Santa, aiuto dei Cristiani, Voi che lo potete, soccorreteci, soccorrete nei suoi bisogni la Chiesa, fate scudo del vostro patrocinio al Santo Vegliardo che vi proclamò Immacolata!

La speranza di trovar grazia appo il vostro Cuore dolcissimo ci trasse oggi ai vostri piedi.

Maria, Maria, esauditeci, piegate a misericordia il Signor Nostro e figlio vostro Cristo Gesù, e fate che presto possiamo in Voi salutare e benedire l'Iride serena di quella pace cui solo dalla Vostra intercessione la Chiesa, il S. Pontefice ed il popolo cattolico umilmente aspettano.

E fate infine che quanti ci troviamo oggi raccolti in questo Sacro Tempio possiamo un dì riuniti in Cielo ringraziarvi più degnamente anche di quella grazia, che ora vi chiediamo colla ferma fiducia di essere esauditi. Amen.

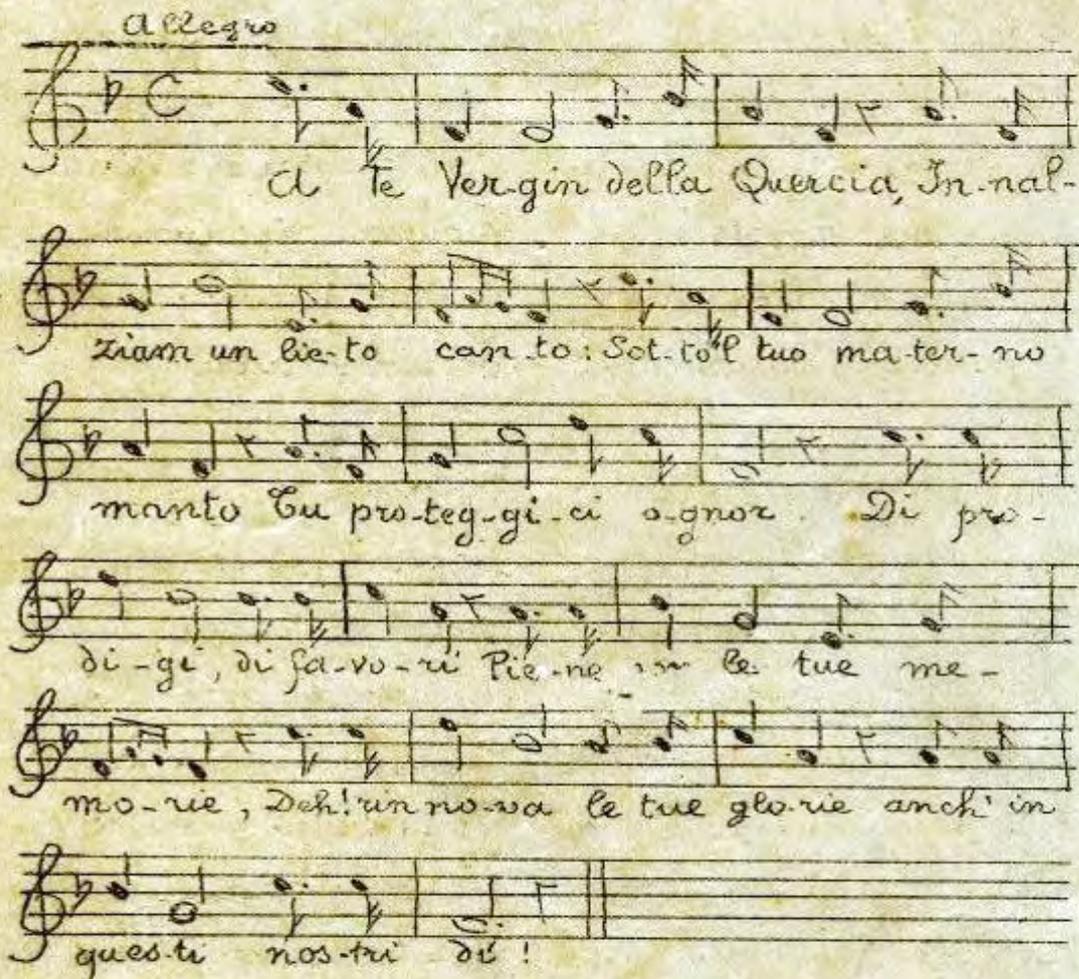
(Distribuita per cura del Circolo S. Rosa della Società della Gioventù Cattolica Italiana.)

VITERBO TIP. PONPEI 1872.

1880 (circa)

Lode ad onor della Madonna
della Quercia

Allegro



A Te Ver-gin della Quercia, In-nal-
ziam un lie-to can-to: So-tol' tuo ma-ter-no
manto Tu pro-teg-gi-ci o-gnor. Di pro-
di-gi, di fa-vo-ri Pie-ne in le tue me-
mo-rie, Deh! un no-va le tue glo-rie anch' in
ques-ti nos-tri di!

1

A Te Vergin della Quercia	Di prodigi e di favori
Innalziam un lieto canto.	Piene son le tue memorie
Sotto'l tuo materno manto	Deh! rinnova le tue glorie
Tu proteggici ognor:	Anch' in questi nostri di

2

(2)

4

A Te vennero fidenti
 I Pontefici Romani
 E favori sovrumani
 Impetrarono a' tuoi piè
 Quanti santi la tua Imago
 Visitarono devoti
 E compisti i loro voti
 Qui davanti a quest'altar!

3

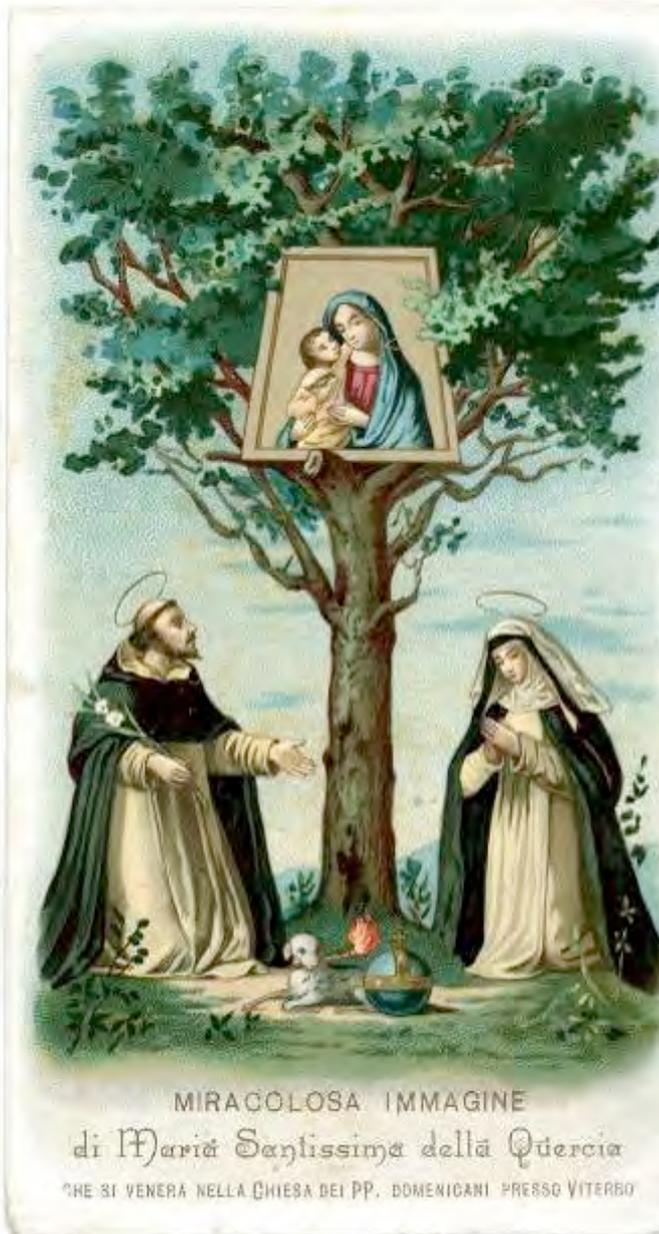
Quanti infermi, quanti afflitti
 Qui trovaron il conforto!
 Quanti naufraghi al porto
 Salvi giunsero per Te!
 Madre dolce, Madre pia,
 A tuoi piè noi pur veniamo:
 Ogni ben da Te speriamo
 Tu consola i nostri cuor!

E chi mai udì che triste
 Da tuoi piè sia partito,
 Se con cuor umil, contrito
 Invocò la tua pietà?
 Sotto l'ombra di tua Quercia
 Fiduciosi riposiamo:
 E che mai temer dobbiamo
 Se protetti siam da Te?

5

Oi Domenico i figli
 Benedici, Madre pia,
 Benedici, o Maria,
 Ogni cuor che spera in Te.
 Tu difendici in vita,
 Tu difendici in morte,
 Fa che abbiam un di la
 sorte
 Di lodarti sempre in ciel!

1890 (circa)



716

ORAZIONE
a Maria Santissima della Quercia
PER QUALUNQUE BISOGNO

O Maria, che in questa Taumaturga vostra Immagine, Madre la più tenera e premurosa mai sempre vi addimostrate, offerendovi sollievo agli affetti, confronto ai tribolati, salvezza ai naufraghi, scudo ai combattenti, difesa ai tentati, e farmaco salutare ad ogni sorta di mali; ecco ai vostri piedi il più bisognoso fra i vostri devoti, il quale, confidato nella vostra inesaurita pietà, dell'abisso della sua miseria caldamente vi supplica ad accoglierlo nel materno vostro seno; a liberarlo dai mali dell'anima e del corpo; ad arricchirlo di virtù e doni celesti; e scamparlo da ogni pericolo; ed ottenergli un sincero dolore delle colpe commesse, colla grazia di mantenersi fedele a Dio fino all'ultimo respiro della vita. In modo speciale poi vi prega ad impetrargli la grazia... (qui si esprima ciò che si domanda).

Ah! Madre mia cara, non me la negate, no; no; io ve ne sarò sempre grato, e Voi, dopo Dio, sarete il più tenero oggetto del mio amore, e della mia riconoscenza in questa vita, e nella eternità beata, ove col vostro aiuto spero entrare, ed insieme con Voi, o amabilissima mia Madre Maria, godere, benedire e ringraziare per sempre Iddio. Così sia.

Tre Ave Maria.

Con Approvazione Ecclesiastica

71

1904

Madonna della Quercia in ALATRI
S.Messa ed Inno

(Copia)

N° 103. 1904. Y.

A L A T R I N A .

Quum in Ecclesia parochiali Ssmi Salvatoris, Civitatis ac Dioeceseos Alatrinae, solemnitas in honorem B.M.V. del Quercu, cuius vetustissima imago in eiusdem Sacello ibidem colitur, haud exigua pompa quotannis Dominica quinta post Pascha instituenda sit; odiernus ipsiusmet Ecclesiae parochus, ne huiusmodi festivitas in extrinsecis tantum concludatur, Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam X. privilegium humillime rogavit, quo tum Missa solennis tum altera tantum lecta propria Deiparae Virginis de Quercu, Clero Viterbiensi iampridem concessa, celebrari valeat. Sacra porro Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter ab eodem Sanctissimo Domino Nostro tributis, attento praesertim commendationis officio Rmi Dni Episcopi Alatrini, benigne precibus annuit; dummodo non occurrat duplex primae classis, vel aliquod festum B.M.V., neque omittatur missa parochialis Officio diei respondens: servatis rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 5 Novembris 1904.

+ D.Franici ArKiep. Laodicen. Secret.

Esibito il 15 Aprile¹⁹⁰⁵ e reg. in Prot. N. 549 con copia nei rescritti
F.to (Illeggibile) Sost°. Cancell. ---

Missa in Festo B. Mariae Virginis De Quercu quae colitur in Ecclesia
SS. Salvatoris De Aletrio (Ex rescripto S.C.R. 6 N.bris 1904)

Introitus (Ps. 44) Vultum tuum...v) Eructavit cor meum...

Oratio. Deus qui, ad augendam Genitricis Filii tui gloriam, eius Imaginem innumeris dignatus es illustrare miraculis, concede propitius ut fideles tui sub umbra protectionis Eius securi commorentur in terris et ad gaudia sempiterna pervenire mereantur in coelis. Per Eundem...

Lectio Libri Sapientiae (Eccl. 24, 15) In omnibus requiem quaesivi...

R) Quae est ista...v) Ego mater pulchrae dilectionis ...

+ Initium Sancti Evangelii secundum Matthaeum... Liber generationis...

Offertorium (Is. c 51, 3) Posui desertum meum...

Secreta. Domine Jesu Christe, qui te metipsum in ara Crucis holocaustum immaculatum Deo Patri obtulisti: presta quaesumus, ut interventu Beatae Virginis Mariae, huius Sacrificii praetiosa oblatio indulgentiam nobis peccatorum, et gloriam obtineat sempiternam. Qui vivis...

Communio. (Is. 60, 10, 11) Laetamini cum Jerusalem...

Postcommunio. ~~Sumpta, quaesumus, Domine, caelestis misterii sacrosanta libatio Beatae Mariae Virgine intercedente, ad prosperitatem omnium bonorum semper proficiat, et nos, ab omni criminum laeae purgatos ad caelestem perducatur beatitudinem. Per Dominum...~~

Preghiera

O Maria Santissima della Quercia, che in questa miracolosa vostra immagine Madre la più tenera e premurosa sempre vi dimostraste, offrendovi sollievo agli afflitti, conforto ai tribolati, medicina e salute agli infermi, sostegno ai pericolanti, rifugio ai peccatori i più disperati: ecco ai vostri piedi i più bisognosi fra i vostri devoti che, confidando nella vostra pietà, caldamente vi supplicano ad accoglierli nel materno vostro seno, a liberarli dai mali dell'anima e del corpo, ad arricchirli di virtù e doni celesti, a scamparli da ogni pericolo e ottener loro un sincero dolore delle colpe commesse, con la grazia di mantenersi fedeli a Dio fino all'ultimo respiro della vita. O Madre nostra cara, aiutateci e proteggeteci: e Voi, dopo Dio, sarete il più tenero oggetto del nostro amore in questa vita, e della nostra riconoscenza in Cielo, dove col vostro aiuto speriamo entrare e insieme con Voi godere benedire e ringraziare per sempre Iddio. Così sia.

Ant.
=== Fortis es ut quercus, Maria: expande super nos ramos virtutis tuae; fortior es Iudit. Contere inimicos gentis nostrae. (Alleluja).



MADONNA DELLA QUERCIA



*Museo Ex Voto Madonna della Quercia VT
Ex voto n.29 inizio sec. XVI*

Perché possiamo renderti
il nostro animo grato
e, uniti a te, profondere
al Figlio che ti è nato,
che regna in quella patria
in cui non vi è confine
nei secoli dei secoli
la lode senza fine.

Ave, ave, ave, Maria.

Veniamo a te, castissima
Madre di Dio, Maria,
che in questa sacra immagine
siedi amorosa e pia
e mostri il santo Pargolo
sul tuo grembo seduto.
Noi ti leviamo unanimi
l'angelico saluto:

Ave, ave, ave Maria.

Fervido a te levarono
i nostri padri il canto
e, come noi, si posero
all'ombra del tuo manto,
nei mali e nei pericoli
cercando protezione
sicura e sempre ottennero
da te consolazione.

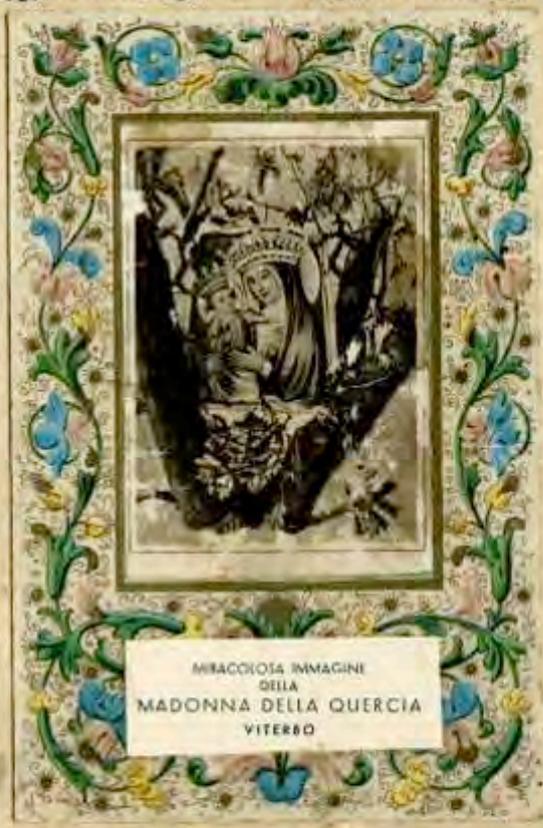
Ave, ave, ave, Maria.

Ti piaccia, o Madre, accogliere
la prece che innalziamo
e impetraci le grazie
che trepidi imploriamo.
Ma più di tutto ottienici
da parte del Signore
la grazia di persistere
nel suo divino amore.

Concedi a noi, piissima,
poiché siamo peccatori,
che la divina grazia
regni nei nostri cuori,
adesso e fino all'ultimo
nell'ora della morte
della tua sede altissima
aprendoci le porte.

Ave, ave, ave, Maria

1900 primi anni



MIRACOLOSA IMMAGINE
DELLA
MADONNA DELLA QUERCIA
VITERBO

ORAZIONE A MARIA SS. DELLA QUERCIA

Santissima Vergine Maria, che in questa Taumaturga Immagine della Quercia vi mostraste sempre Madre la più tenera e pietosa verso i vostri devoti, fiducioso oggi ricorro al potente vostro patrocinio. Da questa vostra Immagine Voi consolaste ognora gli afflitti, risanaste gli infermi, convertiste i peccatori, dispensaste innumerevoli favori spirituali e temporali: animato anch'io dalla più dolce speranza a Voi ricorro, benchè misero peccatore. Accoglietemi sotto il vostro materno manto, liberatemi da ogni male dell'anima e del corpo, ottenetemi il perdono dei miei peccati, l'amore a Dio, grande confidenza in Voi, e la perseveranza finale. In modo speciale vi prego d'impetrarmi se così piace a Dio, la grazia che più desidero. *(Qui si esprima la grazia)*. Ah! Madre mia cara, non me la negate, no, no: io vi prometto che sempre ve ne sarò riconoscente e sempre vi amerò. Per la vostra intercessione, o amabilissima mia Madre Maria, io spero di salvarmi, di venire un giorno a ringraziarvi in Cielo e con Voi benedire e ringraziare Iddio nei secoli dei secoli. - Così sia.

100 giorni d'Indulgenza appl. alle Anime Purg. ogni volta che sarà recitata da chi si trova in istato di grazia.

Appr. † Antonio M. Grasselli - Arch. Vescovo di Viterbo



B. V. DELLA QUERCIA
venerata nel Santuario dei PP. Domenicani
in VITERBO

ORAZIONE
a MARIA SS. della QUERCIA

Santissima Vergine Maria, che in questa Taumaturga Immagine della Quercia vi mostraste sempre Madre la più tenera e pietosa verso i vostri devoti, fiducioso oggi ricorro al potente vostro patrocinio. Da questa vostra Immagine Voi consolaste ognora gli afflitti, risanaste gli infermi, convertiste i peccatori, dispensaste innumerevoli favori spirituali e temporali: animato anch'io dalla più dolce speranza a Voi ricorro, benchè misero peccatore. Accoglietemi sotto il vostro materno manto, liberatemi da ogni male dell'anima e del corpo, ottenetemi il perdono dei miei peccati, l'amore a Dio, grande confidenza in Voi, e la perseveranza finale. In modo speciale vi prego d'impetrarmi se così piace a Dio, la grazia che più desidero. *(Qui si esprima la grazia)*. Ah! Madre mia cara, non me la negate, no, no: io vi prometto che sempre ve ne sarò riconoscente e sempre vi amerò. Per la vostra intercessione, o amabilissima mia Madre Maria, io spero di salvarmi, di venire un giorno a ringraziarvi in Cielo e con Voi benedire e ringraziare Iddio nei secoli dei secoli. - Così sia.

100 giorni d'Indulgenza appl. alle Anime Purg. ogni volta che sarà recitata da chi si trova in istato di grazia.

Appr. † ANTONIO M. GRASSELLI
Arch. Vescovo di Viterbo.



B. V. DELLA QUERCIA

venerata nel Santuario dei PP. Domenicani
in VITERBO

ORAZIONE A MARIA SS. DELLA QUERCIA

Santissima Vergine Maria, che in questa Taumaturga Immagine della Quercia vi mostraste sempre Madre la più tenera e pietosa verso i vostri devoti, fiducioso oggi ricorro al potente vostro patrocinio. Da questa vostra Immagine Voi consolaste ognora gli afflitti, risanaste gli infermi, convertiste i peccatori, dispensaste innumerevoli favori spirituali e temporali: animato anch'io dalla più dolce speranza, a Voi ricorro benchè misero peccatore. Accoglietemi sotto il vostro materno manto, liberatemi da ogni male dell'anima e del corpo, ottenetemi il perdono dei miei peccati, l'amore a Dio, grande confidenza in Voi e la perseveranza finale. In modo speciale vi prego d'impetrarmi se così piace a Dio, la grazia che più desidero. *(Qui si esprime la grazia)*. Ah! Madre mia cara, non me la negate, no, no; io vi prometto che sempre ve ne sarò riconoscente e sempre vi amerò. Per la vostra intercessione, o amabilissima mia Madre Maria, io spero di salvarmi, di venire un giorno a ringraziarvi in Cielo e con Voi benedire e ringraziare Iddio nei secoli dei secoli. - Così sia.

100 giorni d'indulgenza appl. alle Anime Purg. ogni volta che sarà recitato da chi si trova in istato di grazia.

Appr. † ANTONIO M.^o GRASSELLI
Arciv. Vescovo di Viterbo.



B. V. DELLA QUERCIA

venerata nel Santuario dei PP. Domenicani
in VITERBO

ORAZIONE A MARIA SS. della QUERCIA

Santissima Vergine Maria, che in questa Taumaturga Immagine della Quercia vi mostraste sempre Madre la più tenera e pietosa verso i vostri devoti, fiducioso oggi ricorro al potente vostro patrocinio. Da questa vostra Immagine Voi consolaste ognora gli afflitti, risanaste gli infermi, convertiste i peccatori, dispensaste innumerevoli favori spirituali e temporali; animato anch'io dalla più dolce speranza a Voi ricorro, benchè misero peccatore. Accoglietemi sotto il vostro materno manto, liberatemi da ogni male dell'anima e del corpo, ottenetemi il perdono dei miei peccati, l'amore a Dio, grande confidenza in Voi, e la perseveranza finale. In modo speciale vi prego d'impetrarmi se così piace a Dio, la grazia che più desidero. *(Qui si esprime la grazia)*. Ah! Madre mia cara, non me la negate, no, no; io vi prometto che sempre ve ne sarò riconoscente e sempre vi amerò. Per la vostra intercessione, o amabilissima mia Madre Maria, io spero di salvarmi, di venire un giorno a ringraziarvi in Cielo e con Voi benedire e ringraziare Iddio nei secoli dei secoli. - Così sia.

100 giorni d'Indulgenza appl. alle Anime Purg. ogni volta che sarà recitato da chi si trova in istato di grazia.

Appr. † ANTONIO M.^o GRASSELLI
Arciv. Vescovo di Viterbo.